



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 21/10/2019

FABI

20/10/2019	Arena - Giornale di Vicenza	7	Sindacati pronti a manifestare per il contratto	...	1
20/10/2019	Brescia Oggi	25	Sindacati pronti a manifestare per il contratto	...	2
20/10/2019	Corriere della Sera	32	Bancari, Fabi contro Abi «Una marcia dei 40 mila»	...	3
20/10/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	20	Contratto, bancari pronti a manifestare in 40mila	Verdura Paolo	4
20/10/2019	Gazzetta del Sud	7	Banche, i sindacati scendono in piazza	Verdura Paolo	5
20/10/2019	Gazzettino	16	Bancari sul piede di guerra braccio di ferro sul contratto	R.Ec.	6
20/10/2019	Giornale	24	Contratto bancari, i sindacati pronti allo sciopero	...	7
20/10/2019	Giornale di Sicilia	10	Bancari, i sindacati sul piede di guerra	...	8
20/10/2019	Giorno Milano	7	I bancari minacciano una marcia dei 40 mila Ma contro i banchieri	...	9
20/10/2019	La Verita'	16	Oltre 40.000 bancari pronti allo sciopero	...	10
20/10/2019	Messaggero	17	Bancari sul piede di guerra braccio di ferro sul contratto	R.Ec.	11
21/10/2019	Piccolo	14	Tassi negativi sui depositi: in Fvg le banche dicono no	dell'Olio Luigi	12
20/10/2019	Prealpina	8	Bancari pronti a scendere in piazza	...	14
20/10/2019	Sicilia	15	Bancari, sindacati pronti a mobilitazione	...	15

SCENARIO BANCHE

21/10/2019	L'Economia del Corriere del Mezzogiorno	7	Da Intesa 30 miliardi per il Meridione - Sud, da Intesa 30 miliardi in tre anni	Imperiali Emanuele	16
21/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	2	L'addio (sottovalutato) Gli otto anni di Draghi alla Bce - 8 anni da Draghi Ora spread a zero	de Bortoli Ferruccio	18
21/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	15	Nuovi fondi per Cdp ora Palermo cerca alleati	Puato Alessandra	22
21/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	16	Se Bce vuole, battiamo gli Usa con un rating «alla tedesca»	Massaro Fabrizio	24
21/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	25	Sussurri &Grida - Mps, l'«officina» è permanente e la triennale è sostenibile	Righi Stefano	26
21/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	56	Btp Italia oggi si riparte dal fascino di quota 100	Drusiani Angelo	29
21/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera	61	Bancassurance a tutela dei patrimoni	Righi Stefano	31
21/10/2019	Repubblica Affari&Finanza	1	Il mercato - Banche, una crisi senza fine - Banche: una crisi senza apparente fine	Penati Alessandro	32
21/10/2019	Repubblica Affari&Finanza	24	Hype, 908 mila clienti per la "banca non-banca"	Dell'Olio Luigi	34
21/10/2019	Repubblica Affari&Finanza	41	Dossier Economia giusta - Circular economy, driver per migliorare l'efficienza E la Banca ci scommette	...	36
21/10/2019	Repubblica Affari&Finanza	66	Rapporti Innovazione - Addio chiavetta, il digitale spinge le banche	Ricciardi Raffaele	38
21/10/2019	Repubblica Affari&Finanza	70	Rapporti Wealth management - Giri di poltrone, fusioni e acquisizioni corsa alla gestione dei ricchi portafogli	Jadeluca Paola	40
21/10/2019	Repubblica Genova	5	Aumento Carige si parte a dicembre ma c'è chi dice no	Minella Massimo	43
21/10/2019	Stampa	7	Retrosceca - Gorno Tempini verso la guida di Cassa depositi - Gorno Tempini verso la presidenza Cdp Domani il vertice delle Fondazioni	Barbera Alessandro	45
21/10/2019	Stampa	7	Il punto - Visco: a livello internazionale l'Italia non è più un rischio	...	47

WEB

19/10/2019	ANSA.IT	1	Banche: Fabi, pronti a corteo 40mila - Economia - ANSA	...	48
19/10/2019	CORRIERE.IT	1	Banche, i sindacati verso lo sciopero sul rinnovo del contratto dei bancari - Corriere.it	...	49
19/10/2019	DAGOSPIA.COM	1	FUORI I SOLDI - I BANCARI SCIOPERANO PER IL CONTRATTO E I MANCATI AUMENTI DI STIPENDIO	...	50
19/10/2019	DAGOSPIA.COM	1	i banchieri fano gli spilorci e i bancari scioperano per il contratto e gli aumenti di stipendio - Business	...	54
20/10/2019	REPUBBLICA.IT	1	Banche, la Fabi accusa: "Verso rottura sul contratto, manifesteremo in 40 mila" - Repubblica.it	...	56
20/10/2019	STARTMAG.IT	1	Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bnl e non solo. Tutti gli ultimi subbugli sul contratto dei bancari - Startmag	...	58

BANCARI. «A Milano sfileremo in 40 mila»

Sindacati pronti a manifestare per il contratto

Sileoni: «Si va verso la rottura, colpa dell' incoerenza di alcuni»

MILANO

Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della Fabi Lando Sileoni minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori.

Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri, i quali «più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo **Sileoni**, in Abi «voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi».

Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale».

Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore». Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione». «Versamento - ha indicato Sileoni - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile». •



Il logo dell'ABI ANSA



BANCARI. «A Milano sfileremo in 40 mila»

Sindacati pronti a manifestare per il contratto

Sileoni: «Si va verso la rottura, colpa dell' incoerenza di alcuni»

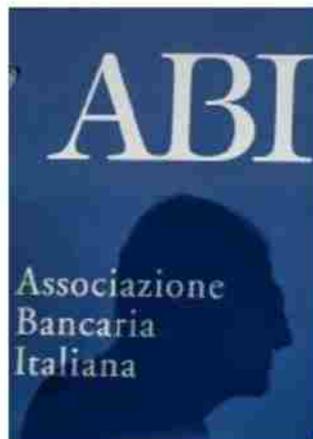
MILANO

Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della Fabi Lando Sileoni minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori.

Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri», i quali «più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo Sileoni, in Abi «voleranno stracciare sedie e tavoli e poi faremo i nomi».

Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale».

Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha as-



Il logo dell'ABI ANSA

sunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore». Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione». «Versamento - ha indicato Sileoni - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile». •



La trattativa sul contratto**Bancari, Fabi contro Abi
«Una marcia dei 40 mila»**

La Fabi minaccia una nuova «marcia dei 40 mila» e «scioperi a oltranza» se non verranno accolte le rivendicazioni dei sindacati dei bancari al tavolo con l'Abi sul rinnovo del contratto collettivo per 288 mila lavoratori, come il ripristino dell'articolo 18.

Il 25 ottobre riprende il tavolo e «voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi» dei banchieri che vogliono la rottura con il sindacato, scrive su Facebook **Lando Maria Sileoni**: alcuni banchieri vorrebbero più tagli di personale anche con licenziamenti e non cedere agli aumenti economici richiesti (200 euro medi), e criticano i costi del Fondo per l'occupazione giovanile che invece, dice **Sileoni**, ha garantito 20.550 assunzioni di under 35 nel giro di 7 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO SILEONI, SINDACATO FABI: «ALCUNI BANCHIERI PIÙ GUADAGNANO E MENO VOGLIONO SPENDERE»

Contratto, bancari pronti a manifestare in 40mila

L'ATTACCO

«Uno di loro vuole licenziare, l'altro togliere il Fondo per i giovani»

● **MILANO.** Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della Fabi Lando Sileoni minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori. Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri», i quali «più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo Sileoni, in Abi «vogliono stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi». Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale». Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore». Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento

pari al 4% della retribuzione». «Versamento - ha indicato Sileoni - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile». Sileoni ricorda che nel fondo, «istituito col contratto nazionale del 2012 giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione». A chi «all'interno di Abi vuole la rottura con il sindacato» Sileoni chiede «risposte concrete anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori».

Che la trattativa sul contratto non stesse andando bene era cosa nota. Già mercoledì scorso i sindacati avevano unitariamente annunciato l'avvio di un «coinvolgimento dell'intera categoria a sostegno delle richieste sindacali», preannunciando una «grande manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori nella piazza finanziaria più importante del paese», ossia Milano. La «piattaforma rivendicativa» per Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin è «centrale» ed è visto l'ampio sostegno ricevuto, con l'approvazione del «98% delle lavoratrici e dei lavoratori bancari».

Paolo Verdura



La protesta per il rinnovo del contratto

Banche, i sindacati scendono in piazza

Sileoni: «A Milano manifesteremo in quarantamila»

Paolo Verdura

MILANO

Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della Fabi Lando **Sileoni** minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori. Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri», i quali «più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo **Sileoni**, in Abi «voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi». Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale». Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore». Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione». «Versamento - ha indicato **Sileoni** - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino

inutile». **Sileoni** ricorda che nel fondo, «istituito col contratto nazionale del 2012 giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione». A chi «all'interno di Abi vuole la rottura con il sindacato» **Sileoni** chiede «risposte concrete anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori».

Che la trattativa sul contratto non stesse andando bene era cosa nota. Già mercoledì scorso i sindacati avevano unitariamente annunciato l'avvio di un «coinvolgimento dell'intera categoria a sostegno delle richieste sindacali», preannunciando una «grande manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori nella piazza finanziaria più importante del paese», ossia Milano. La «piattaforma rivendicativa» per **Fabi**, **Fir**, **st-Cisl**, **Fisac-Cgil**, **Uilca-Uil** e **Unisin** è «centrale» ed è visto l'ampio sostegno ricevuto, con l'approvazione del «98% delle lavoratrici e dei lavoratori bancari».



Banche Il segretario generale della **Fabi** minaccia la mobilitazione



Bancari sul piede di guerra braccio di ferro sul contratto

LA VERTENZA

ROMA Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della **Fabi** Lando **Sileoni** minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori. Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri», i quali «più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo **Sileoni**, in Abi «voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi». Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale». Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore». Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento

pari al 4% della retribuzione». «Versamento - ha indicato **Sileoni** - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile».

LE RISORSE

Sileoni ricorda che nel fondo, «istituito col contratto nazionale del 2012 giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione». A chi «all'interno di Abi vuole la rottura con il sindacato» **Sileoni** chiede «risposte concrete anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori». Che la trattativa sul contratto non stesse andando bene era cosa nota. Già mercoledì scorso i sindacati avevano unitariamente annunciato l'avvio di un «coinvolgimento dell'intera categoria a sostegno delle richieste sindacali», preannunciando una «grande manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori nella piazza finanziaria più importante del paese», ossia Milano. La «piattaforma rivendicativa» per **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin è «centrale» ed è visto l'ampio sostegno ricevuto, con l'approvazione del «98% delle lavoratrici e dei lavoratori bancari».

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRATTATIVE

Contratto bancari, i sindacati pronti allo sciopero

Il 25 ottobre l'Abi, l'associazione bancaria italiana, e i sindacati tornano al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale. Ma la Fabi - la principale sigla del settore insieme a First-Cisl, Fisac e Uilca - accusa la controparte di volere fare saltare il confronto. «Si va verso la rottura del negoziato», ha detto il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni avvertendo che in mancanza di risposte i sindacati bloccheranno tutte le trattative, comprese quelle nelle singole banche, e porteranno 40mila bancari in piazza a Milano, «mobilitando la categoria con scioperi a oltranza». Sileoni ha puntato il dito contro «due rappresentanti» di due importanti banche, «una italiana e una francese» che al «comitato esecutivo Abi del 16 ottobre» avrebbero chiesto maggiore incisività sui tagli del personale e respinto gli aumenti salariali chiesti dai sindacati nella piattaforma di rinnovo del contratto. «Se il 25 e il 30 ottobre non ci saranno risposte chiare su aumenti salariali e diritti vorrà dire che all'interno di Abi hanno vinto gli irresponsabili», ha aggiunto il segretario generale Fisac, Giuliano Calcagni.



Contratto

Bancari, i sindacati sul piede di guerra

Paolo Verdura

MILANO

Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abifissato per il 25 ottobre il segretario generale della Fabi Lando Sileoni minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori. Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri». Così, secondo Sileoni, in Abi «vogliono stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi». Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza». Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici chiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore». Il secondo «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per cui è previsto un versamento pari al 4%».



I bancari minacciano una marcia dei 40 mila Ma contro i banchieri

MILANO

I bancari sono arrabbiati, e minacciano una «marcia dei quarantamila» a Milano. Questa volta organizzata dai sindacati, mentre diventa impervia la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale. «Si va verso la rottura del negoziato», annuncia Lando **Sileoni**, il segretario generale della Fabi, denunciando «l'incoerenza e la sfacciataggine di alcuni banchieri: più guadagnano e meno vogliono spendere». Il prossimo incontro è fissato venerdì in Abi, ma «in assenza di risposte concrete» **Sileoni** minaccia «scioperi a oltranza», e quarantamila bancari in piazza. Citazione non casuale: la «marcia dei 40 mila» impiegati e quadri della Fiat, a Torino nell'80, contro i picchettaggi dei sindacati che impedivano loro di entrare in fabbrica, è una vittoria simbolo dei colletti bianchi, il ceto medio insomma. Allora contro le tute blu, e oggi contro i top manager, parrebbe.

Raffica di incidenti, 3 feriti gravi

UNA CASA CON 105.000 EURO DI MATRIZIO
A TRIBORO SI PUÒ, MA SOLO IL 20 OTTOBRE

FABI ALL'ATTACCO

Oltre 40.000 bancari pronti allo sciopero

■ Una nuova marcia dei 40.000, voluta però dai sindacati, per il rinnovo del contratto di lavoro. È quanto minaccia la Fabi, federazione autonoma bancari italiani, in vista del prossimo incontro in Abi fissato per il 25 ottobre nel quale si parlerà di tagli ed esuberi. Secondo il segretario generale Lando Sileoni «si va verso la rottura del negoziato». «Più guadagnano e meno vogliono spendere», ha detto citando «l'incoerenza e la sfacciataggine di alcuni banchieri». «In assenza di risposte concrete», ha concluso il sindacalista, «mobilitiamo la categoria con scioperi a oltranza, a Milano scenderemo in piazza in 40.000 persone».



Bancari sul piede di guerra braccio di ferro sul contratto

**SILEONI (FABI) ACCUSA:
QUALCUNO VUOLE
FAR SALTARE
LE TRATTATIVE
CHIESTI AUMENTI
MEDI DI 200 EURO**

LA VERTENZA

ROMA Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della Fabi Lando Sileoni minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori. Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri», i quali «più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo Sileoni, in Abi «voleranno stracciare sedie e tavoli e poi faremo i nomi». Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale». Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i

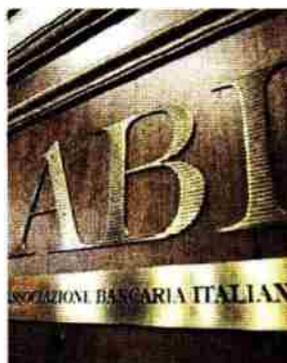
288.000 lavoratori del settore». Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione». «Versamento - ha indicato Sileoni - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile».

LE RISORSE

Sileoni ricorda che nel fondo, «istituito col contratto nazionale del 2012 giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione». A chi «all'interno di Abi vuole la rottura con il sindacato» Sileoni chiede «risposte concrete anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori». Che la trattativa sul contratto non stesse andando bene era cosa nota. Già mercoledì scorso i sindacati avevano unitariamente annunciato l'avvio di un «coinvolgimento dell'intera categoria a sostegno delle richieste sindacali», preannunciando una «grande manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori nella piazza finanziaria più importante del paese», ossia Milano. La «piattaforma rivendicativa» per Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin è «centrale» ed è visto l'ampio sostegno ricevuto, con l'approvazione del «98% delle lavoratrici e dei lavoratori bancari».

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le insegne dell'Abi, l'associazione bancaria italiana



DOPO LA PROPOSTA DI MUSTIER (UNICREDIT)

Tassi negativi sui depositi: in Fvg le banche dicono no

Da Intesa San Paolo alla Popolare di Cividale gli istituti non sono favorevoli a trasferire il costo del risparmio sui clienti. Contrari pure i sindacati del credito

Gli istituti pagano lo 0,5% sulla liquidità in eccesso depositata presso la Bce

Luigi Dell'Olio

MILANO. Alla fine Jean Pierre Mustier è rimasto solo. Almeno in Italia nessun banchiere ha finora deciso di seguire la strada indicata dal group chief executive officer di imporre tassi negativi sui depositi dei conti correnti superiori al milione di euro. Una proposta avanzata dal manager francese in primo luogo in qualità di neo presidente dell'Ebf (European Banking Federation), l'associazione rappresentativa delle banche europee, che quindi sta a indicare come su questa linea vi sia una convergenza tra gli operatori del settore.

Tutto nasce dal fatto che le banche pagano lo 0,5% sulla liquidità in eccesso depositata presso la Bce (era lo 0,4% fino alla scorsa settimana). Un'ammisura decisa dal governatore Mario Draghi per spingere gli istituti dell'Eurozona a fornire credito a famiglie e imprese in una fase caratterizzata da una crescita anemica nell'area. Un disincentivo che finora ha avuto uno scarso effetto, dato che le banche hanno paura a prestare soldi con il timore di non vederseli restituire proprio a

causa della precarietà congiunturale che potrebbe favorire una nuova impennata di fallimenti. Intanto, segnala uno studio di Scope Ratings, questa misura lo scorso anno ha pesato per 7,5 miliardi di euro sui conti degli istituti.

E il recente ritocco della Bce, segnala una stima di Goldman Sachs, potrebbe costare altri 1,7 miliardi, andando a colpire soprattutto le banche tedesche, francesi e del Benelux che hanno circa l'80% della liquidità parcheggiata nei forzieri dell'Eurotower. Da qui la proposta dei banchieri di scaricare il peso sui risparmiatori. Per assicurare "la massima efficienza", alla politica monetaria della Banca centrale europea, dice Mustier, "sarebbe estremamente importante che i tassi negativi non si fermassero nei bilanci bancari". Secondo cui è bene che l'Eurotower dia un indirizzo alle banche per "passare i tassi negativi ai clienti, proteggendo naturalmente i piccoli clienti con depositi inferiori ai 100 mila euro". Secondo Mustier questo approccio ridurrebbe il costo della raccolta da parte delle banche, che a quel punto potrebbero trasferire il rispar-

mio alla clientela. Sta di fatto che il manager francese ha rilanciato pochi giorni dopo chiarendo che Unicredit è pronta a imporre tassi negativi dal 2020 per i depositi sopra il milione di euro.

In regione non intende seguire questa strada l'altra big del credito Intesa San Paolo e a livello locale ha confermato che non si applicheranno tassi negativi Civibank. Quanto agli altri banchieri, nessuno in Italia ha preso posizione per confermare l'orientamento di Mustier. Questa proposta vede contrari i lavoratori del credito. Il limite dei 100 mila euro "rappresenterebbe solo una furbata per giustificare un provvedimento che di fatto non vorrebbe colpire le fasce più deboli, ma in realtà introdurrebbe un principio che metterebbe in difficoltà l'intero settore, clienti, imprese, territori e lavoratori bancari", secondo Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il principale sindacato del settore.

A trarne vantaggio, in Italia, rileva il sindacalista, «sarebbero le Poste e soprattutto quegli istituti di credito europei che vantano il primato dei depositi». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





In Italia nessun banchiere ha finora deciso di imporre tassi negativi sui depositi.

La trattativa sul contratto è in bilico e il sindacato **Fabi** annuncia la mobilitazione: «Se salta a Milano saremo 40mila»

Bancari pronti a scendere in piazza

MILANO - Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della **Fabi** Lando **Sileoni** minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori. Secondo il sindacalista «si va verso la rottura per colpa della incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri, i quali più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo **Sileoni**, in Abi «voleranno stracciare sedie e tavoli e poi faremo i nomi». Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che du-

rante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale». Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore».

Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione». «Versamento - ha indicato **Sileoni** - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile». **Sileoni** ricorda che

nel fondo, «istituito col contratto nazionale del 2012 giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione. A chi all'interno di Abi vuole la rottura con il sindacato **Sileoni** chiede «risposte concrete anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori». Che la trattativa sul contratto non stesse andando bene era cosa nota. Già mercoledì scorso i sindacati avevano unitariamente annunciato l'avvio di un «coinvolgimento dell'intera categoria a sostegno delle richieste sindacali», preannunciando una «grande manifestazione nella piazza finanziaria più importante del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCARI, SINDACATI PRONTI A MOBILITAZIONE

Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della Fabi Lando [Sileoni](#) minaccia la mobilitazione con una manifestazione a Milano di «40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori. Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri», i quali «più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo [Sileoni](#), in Abi «voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi». Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale». Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore». Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione». «Versamento - ha indicato [Sileoni](#) - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile». [Sileoni](#) ricorda che nel fondo, «giacciono 147 milioni di euro».





BANCHE E TERRITORIO
**DA INTESA
30 MILIARDI
PER IL MERIDIONE**

VII

**SUD, DA INTESA
30 MILIARDI
IN TRE ANNI**

Fondazione Moressa: 18 mila giovani hanno lasciato la Campania tra il 2009 e il 2018
Ottantacinque passeggeri su 100 promuovono il trasporto regionale pugliese



Amedeo Manzo
Bcc

a cura di **Emanuele Imperiali**

Intesa Sanpaolo si candida al ruolo di Banca del Mezzogiorno che il governo giallo rosso vuole creare? Il gruppo erogherà 30 miliardi di impieghi nel triennio, farà un hub per l'innovazione a Bari e un fondo per investire in start up e programmi di formazione per i giovani. Soldi che dovrebbero contribuire a colmare il gap di investimenti che c'è stato al Sud, cominciando dai 23 miliardi persi nell'ultimo decennio. In questo contesto si colloca anche il progetto di Imprese Vincenti, gestito da Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei Territori.

cercato di favorire, gli anziani, gli ultimi, le fasce sociali napoletane più disagiate. Il banchiere ha ricevuto altresì in quanto manager dell'anno il premio Eccellenza Italiana a Washington, per aver guidato una banca in utile da dieci anni, con oltre 4 mila soci.

La fuga

18 mila giovani tra 15 e 34 anni hanno lasciato la Campania tra il 2009 e il 2018, secondo la Fondazione Mo-

Premio Sepe a Manzo (Bcc)

Premio Crescenzo Sepe ad Amedeo Manzo, presidente Bcc Napoli, per il suo progetto sul rating umano, un modello bancario innovativo, con cui ha finanziato 100 start up. Il premio gli è stato dato anche perché ha sempre



ressa. Altri 25.700 la Sicilia, 14.800 la Puglia, 9.600 la Calabria, 1.500 la Basilicata.

Mutuo Day di Iccrea

Arriva il Mutuo Day del gruppo bancario cooperativo Iccrea. Sabato scorso c'è stata una giornata a porte aperte per le banche cooperative, per promuovere, a condizioni agevolate, la propria offerta mutui ai privati e alle famiglie. In Campania sono 6 le Bcc aderenti: Napoli, Campania Centro, Capaccio Paestum, Scafati e Cetara, Terra di Lavoro, San Marco dei Cavoti e del Sannio.

In Puglia

85 passeggeri su 100 promuovono il trasporto regionale e metropolitano di Trenitalia in Puglia. Ci sono stati 9 milioni di passeggeri nei primi nove mesi dell'anno, oltre 75 mila in più da settembre. 9 treni regionali su 10 sono arrivati puntuali. Positivi anche tutti gli altri indicatori: pulizia (77,7% di gradimento), comfort (88,1%), puntualità (informazioni a bordo treno (87,1%) e security (81,4%). Il servizio, avviato a novembre 2018, ha introdotto nel trasporto regionale alcuni plus che erano prerogativa delle Freccie. Negli ultimi mesi, inoltre, i viaggiatori stanno viaggiando su nuovi treni regionali. Da gennaio circolano in Puglia 3 nuovi convogli Jazz e a partire dal 2021 arriveranno 43 nuovi treni Pop, per arrivare nel 2024 al completo rinnovo della flotta regionale di Trenitalia.

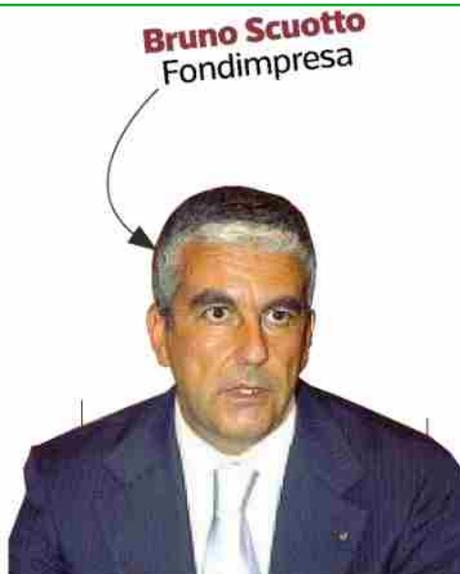
Fondimpresa, numeri record

In Campania le aziende che investono nella formazione continua sono quasi 25mila, con oltre 264 mila addetti. Il 12% di quelle aderenti a Fondimpresa sono campane. Lo rileva il presidente di Fondimpresa, Bruno Scutto.

La pugliese Predict a Dubai

L'azienda pugliese Predict, specializzata in tecnologie innovative sanitarie, ha partecipato al Gitex 2019, la più importante fiera mondiale dedicata all'intelligenza artificiale e all'innovazione tecnologica, che si è svolta a Dubai. La Regione, in collaborazione con la società in house Puglia Sviluppo, ha promosso su questo mercato le tecnologie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ADDIO (SOTTOVALUTATO) GLI OTTO ANNI DI DRAGHI ALLA BCE

Il presidente che ha salvato
l'euro lascia un'eredità
che possiamo riscuotere
solo mandando a zero lo spread

di **Ferruccio de Bortoli** 2

Per non sprecare l'eredità del banchiere che ha salvato l'euro
dovremmo fare come Spagna e Portogallo: riaffermare la nostra
affidabilità. E pagare molto meno per il nostro debito pubblico

ANNI DA DRAGHI ORA SPREAD A ZERO

di **Ferruccio de Bortoli**

Nel 2011, un'era geologica fa, l'Italia era nel pieno di una crisi finanziaria che avrebbe portato, nel novembre di quell'anno, al varo del governo tecnico di Mario Monti. Eppure il nostro Paese riuscì a sostenere nella primavera precedente — ed è un merito che va dato al pur acciaccato e declinante esecutivo di Silvio Berlusconi — la candidatura del governatore della Banca d'Italia al vertice della Banca centrale europea. Soluzione favorita anche dalle dimissioni con un anno di anticipo di Axel Weber dalla Bundesbank. Draghi entrava in carica il primo novembre del 2011, mentre

l'Italia, in evidente debito di ossigeno, si aggrappava, nel tentativo di restare a galla, al governo del neominato senatore a vita Mario Monti. Si è riflettuto sempre poco su questo



drammatico incrocio dell'esistenza dell'Unione monetaria riflesso nei destini incerti di uno dei Paesi fondatori dell'Europa comunitaria. La salvezza dell'euro verrà assicurata dall'illustre cittadino di uno stato membro tra i più deboli e indisciplinati. Un azionista di peso della Bce ma additato da tutti come il più neghittoso e inaffidabile. Soprattutto da chi l'Italia, nella moneta unica, non l'avrebbe mai voluta. E oggi si ritrova a ringraziare, seppure a denti stretti, congedandolo con i dovuti onori, un banchiere centrale italiano, per averla strappata dalle sabbie mobili della perdita di credibilità e fiducia che avrebbe travolto tutti.

Una slavina di incertezza — è bene ricordarlo — accentuata dall'improvvida dichiarazione congiunta di Nicolas Sarkozy e di Angela Merkel, nell'ottobre dell'anno prima a Deauville, che accollava anche ai privati (private sector involvement) l'eventuale costo della crisi dei debiti sovrani. Si disse con insistenza, nei primi mesi della presidenza Draghi all'Eurotower di Francoforte, che purtroppo la Bce non aveva i poteri della Federal Reserve americana. E che un'azione più efficace nella tutela della stabilità dei prezzi e nel difficile compito di apparire (ed essere) prestatore di ultima istanza, non sarebbe stata possibile senza una modifica dei trattati.

La frase

Un errore clamoroso come notano Donato Masciandaro e Alberto Orioli nel loro libro (Draghi, falchi e colombe), appena pubblicato da *Il Sole 24 Ore*. Il mestiere di banchiere centrale è fatto, nell'aforisma attribuito a Ben Bernanke, ex numero uno della Fed, al 98% da parole e per il restante (minuscolo ma denso di capitali) 2% dai fatti. La famosa frase di Mario Draghi, pronunciata il 27 luglio del 2012 a Londra, passerà alla storia come il *whatever it takes*. Ma va citata nella sua completezza perché il presidente della Bce aggiungeva *and believe me it will be enough*. «E, credetemi, sarà sufficiente». Una locuzione solenne destinata a cambiare il corso della storia, non soltanto monetaria, dell'Europa. Chi si prendesse la briga di andare a rivedere, su YouTube, il video dei lavori della Global Investment Conference rimane stupito. Quella frase sembra scivolare via. Meriterebbe un applauso (lo avrà subito dai mercati, dei quali però l'oratore sembra non curarsi affatto). La sala è attenta ma un po' gelida. Il podio dal quale parla Draghi ha sotto una scritta: Great (grosso) e Britain (piccolo). Curioso accostamento. Forse l'aggettivo, nel solco della storia — la Brexit arriverà con il referendum di quattro anni più tardi — è diretto a lui. Non al Paese ospitante.

Fiducia, costanza e prudenza sono qualità irrinunciabili per un guardiano della moneta. E

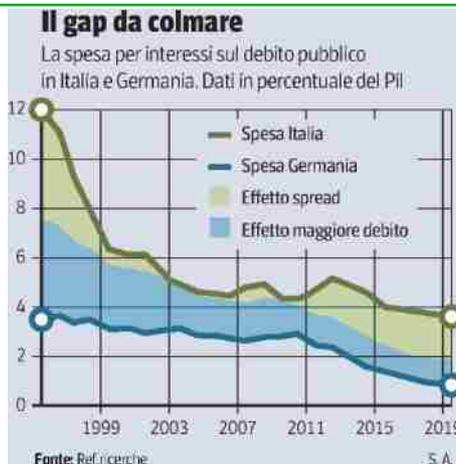
sono il giusto corollario di ogni suo annuncio. Anche quando realizza il *bluff* — forse è un po' eccessivo ma è così — ovvero il lancio degli Omt (Outright monetary transaction). Uno strumento con il quale la Banca centrale si impegna ad acquistare i titoli di uno Stato che ne faccia richiesta a patto che si impegni in un severo piano di rientro dal debito. Nessuno ne farà richiesta. Ma, come scrivono nel loro libro Masciandaro e Orioli, «cancella dalla discussione gli alibi della speculazione, non c'è più ridenominazione, non c'è più uscita dall'euro». Fine. Capitali impiegati per questa doppia operazione? Zero. Solo parole, ma di un peso specifico incalcolabile. Certo, poi ci sono le progressive riduzioni dei tassi (cominciate con la prima riunione del nuovo board nel 2011) fino al dischiudersi del controverso mondo dei tassi negativi. Si sono aggiunte le varie operazioni di finanziamento del sistema bancario (Ttro, Tltro), l'intervento per dare liquidità alla Grecia, le diverse fasi del Quantitative easing, le linee future della forward guidance. Una politica monetaria espansiva che probabilmente verrà continuata anche da Christine Lagarde. E, soprattutto, l'importante vittoria sul piano giuridico con la pronuncia della Corte di Giustizia europea, nel giugno del 2015, peraltro sollecitata anche dalla Corte federale tedesca di Karlsruhe sulla legittimità delle operazioni Omt. La conferma che la Bce si muove (per un provvedimento mai messo in atto) sul solco del proprio mandato.

Nella sua *lectio magistralis* all'università Cattolica di Milano, lo scorso 5 ottobre, in occasione del conferimento della laurea honoris causa, Draghi ha riassunto le qualità di un'autorità indipendente. Valgono non solo per la Bce. Deve conciliare conoscenza tecnica e analisi rigorosa degli effetti delle proprie scelte. Il merito tecnico va tenuto distinto dalla sfera politica. Nel rispetto di entrambi e soprattutto del mandato che ha sempre una legittimità popolare. Così come la ragione non deve essere sopraffatta dall'istinto. Ogni politica ha in sé benefici e rischi. Vanno valutati con attenzione, senza pregiudizi. I dissensi servono anche a questo. I mercati non si autoregolano. Coraggio e umiltà sono indispensabili. Colpevole è l'inazione. Come la miopia degli effetti sulle prossime generazioni. Dovremmo guardare all'eredità italiana di Draghi seguendo questi criteri. Con un piccolo esame di coscienza.

Il vantaggio della minore spesa di interessi sul debito di cui abbiamo goduto, grazie alla politica monetaria espansiva della Bce, è stato sfruttato al meglio? Purtroppo no. Ha, in larga parte, sorretto la spesa corrente — con l'eccezione di alcune riduzioni di tasse, come l'Imu sulla prima casa o lo stesso bonus degli 80 euro — anziché promuovere investimenti. «Se emettessimo titoli ai tassi tedeschi come di fat-

to accadeva, pur con una certa differenza, fino al 2008 — spiega Fedele de Novellis, responsabile del centro di ricerche Ref — la nostra spesa per interessi avrebbe un risparmio di circa 30 miliardi l'anno e il nostro saldo sarebbe quasi al pareggio. La vera manovra è quella di riportare quasi allo zero, come Spagna e Portogallo sono ormai riusciti a fare, il nostro spread sui tassi all'emissione». Solo così si può respirare. Il lascito di Draghi non va ulteriormente sprecato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La staffetta Mario Draghi con Jean Claude Trichet, il francese che ha guidato la Banca centrale europea fino all'ottobre del 2011



Il governo della crisi Mario Monti e SuperMario debuttano quasi in contemporanea. Il primo guida l'esecutivo che fronteggerà lo spread a 500 punti



Con Angela Merkel Insieme preparano il commiato dalla scena europea. O forse no?



Mario il prussiano Dure a morire le diffidenze tedesche: nel 2012 però la popolare Bild «sdoganò» il banchiere italiano e gli dona un elmetto prussiano del 1871



La protesta dei coriandoli In una riunione dell'aprile 2015, passata alla storia, l'attacco (non violento) di una ragazza che lancia pezzetti di carta al grido di «stop alla dittatura della Bce»



Il caso Grecia A colloqui con Alexis Tsipras, che ha guidato Atene fuori dall'emergenza con una politica di complicati compromessi



Sotto attacco Alle critiche dei politici i banchieri centrali sono abituati, ma Donald Trump supera tutti. E per colpire il «suo» Jerome Powell (Fed) se la prende con SuperMario



Pubblico e privato Lo hanno incoronato *Time* e *l'Economist*. Oggi lo sorprende nel 2015 con la moglie Maria Serenella: comprano croccantini per il braccio ungherese di casa



La nuova staffetta Il presidente uscente con Christine Lagarde, la prossima numero uno della Bce, fino a ieri al timone del Fondo monetario



NUOVI FONDI PER CDP ORA PALERMO CERCA ALLEATI

Nell'attesa di un nuovo presidente, il ceo della cassaforte di Stato prepara una stagione di accordi e acquisizioni

Focus sugli investitori istituzionali in Canada e Olanda

Salini-Astaldi e Tim-Open Fiber: se ne riparla nel 2020

di **Alessandra Puato**

Per la Cassa depositi e prestiti questa potrebbe essere una settimana decisiva. Il consiglio d'amministrazione in calendario per giovedì 24 potrebbe sancire un cambio al vertice. Ci si attendono le dimissioni del presidente Massimo Tononi, che potrebbe scegliere di restare fino all'individuazione del suo successore. La nomina spetta alle Fondazioni bancarie, azioniste di minoranza di Cdp che è controllata dal ministero del Tesoro guidato ora da Roberto Gualtieri, Pd. Formalmente, sarebbe la prima mossa politica nel forziere di Stato dopo l'insediamento del governo Pd-5Stelle. Per l'ente guidato dall'amministratore delegato Fabrizio Palermo, che con Tononi fu nominato il 25 luglio 2018 con il governo M5S-Lega, parte la Fase 2, quella del fundraising: la raccolta di denaro per i coinvestimenti. Un cambio di passo nella direzione di un fondo sovrano.

Si può aprire una stagione di alleanze, di acquisizioni e di patti industriali. Fra le novità, dovrebbero partire entro un mese due joint venture fra Cdp e l'Eni per iniziative d'economia circolare, dopo la firma del protocollo del 12 marzo scorso: i terreni ereditati dalla vecchia Iri, bonificati, saranno usati per produrre energia rinnovabile, per esempio a Carbonia. E sono attese altre joint venture interne fra Cdp, l'Eni, Fincantieri e Terna per produrre energia dal moto ondoso. Uno dei primi esperimenti è previsto a Pantelleria.

Le grandi manovre

Cdp, azionista dei grandi gruppi come Eni ed Enel, Poste e Snam, Fincantieri e Tim, si vuole insomma rafforzare come partner finanziario delle imprese e sta cercando soci di capitale — dagli investitori istituzionali internazionali alle casse dei professionisti italiani — su interventi specifici, per aumentare la capacità d'investimento sulle infrastrutture e sull'industria. Sono partiti i colloqui con i fondi pensione in Canada e Olanda, per la ricerca di partner sui grandi progetti infrastrutturali e le reti (Cdp è azionista oltre che di Tim anche di Open Fiber, Terna, Italgas). Proseguono poi i lavori con i russi dopo l'accordo con Rdif, il fondo sovrano di Mosca già partner dell'Enel, che in luglio si è impegnato per 300 milioni al fianco di Cdp per supportare le imprese italiane che vogliono espandersi in Russia. E continuano i dialoghi con i cinesi per sinergie, dopo la firma dell'accordo di luglio fra Cdp, Snam e il Silk Road Fund.

Centrali i cinesi, come si vede dalla vicenda Ansaldo Energia, di cui Cdp ha il 60% e Shanghai Electric il 40%.

A fine dicembre scadranno gli accordi parasociali che limitano la presenza di Pechino alla minoranza nel gruppo delle grandi turbine, come la gigantesca GT36 in arrivo su un mercato complicato. Non si esclude un rinnovo del patto, ma non sarà un passaggio semplice. Intanto Cdp ha incassato l'ok di Shanghai Electric, al consiglio del 18 ottobre, al nuovo vertice, con Giuseppe Marino, ex Hitachi, ceo al posto di Giuseppe Zampini, ora presidente con deleghe. Nel 2020 Ansaldo dovrebbe entrare con Valvitalia e Trevi in Cdp In-

dustria, la società per le partecipazioni manifatturiere, presieduta da Paolo Calcagnino. Fincantieri e Saipem dovrebbero arrivarci prima, entro l'anno.

Mattone e Internet

Fra le partite aperte, c'è Progetto Italia per le costruzioni, con l'integrazione Salini Impregilo-Astaldi. Se i mercati lo consentiranno, a fine mese potrebbe partire l'aumento di capitale (250 milioni da Cdp) di Salini, mentre l'omologa del concordato di Astaldi è attesa nella prima metà del 2020, quando dovrebbe anche risolversi il rebus dell'integrazione fra Tim e Open Fiber sull'Internet veloce.

Fra i possibili successori di Tononi, ex presidente di Borsa Italiana le cui dimissioni erano nell'aria da tempo, sono circolati alcuni nomi. Resta quotato Francesco Profumo, presidente dell'Acri, apprezzato dall'ex presidente delle Fondazioni Giuseppe Guzzetti.

Continua a circolare l'ipotesi Giovanni Gorno Tempini, che di Cdp conosce ogni dettaglio. È anch'egli in buoni rapporti con Guzzetti. Nomina pesante ma anche delicata perché Gorno, di Cdp, è stato ceo. Recente è poi la possibile candidatura di Andrea Beltratti, docente all'Università Bocconi. Spunta



ora però anche Andrea Sironi, l'ex rettore della Bocconi, di cui è oggi vicepresidente: graditissimo a Guzzetti, super partes, d'indubbia competenza.

Al di là di ciò che succederà il 24 (o nei giorni successivi), Cassa si appresta a ripartire sui grandi temi con la squadra dei Palermo Boys (dopo l'uscita di un centinaio di persone, un gigantesco turn over), in testa Luca D'Agnese (partecipazioni), Nunzio Tartaglia (imprese e territorio) e Pierpaolo Di Stefano (infrastrutture e investimenti). Centrale sarà Cdp Equity, la società delle partecipazioni industriali guidata da Di Stefano al cui fianco lavora Vito Lo Piccolo, ex Citi e Deutsche Bank, da gennaio a capo d'investimenti e promozione dei fondi. Ancora aperte le nomine in Sace e nell'immobiliare, dove circola il nome di Luca Petrichella, di Fabrica, per Investimenti Sgr. Anche il mattone di Cdp dovrebbe ripartire: sono ritenute un buon auspicio le gru apparse alle Torri dell'Eur e all'ex Poligrafico, dove andrà l'Enel. Per il ceo del Fondo Innovazione si fa il nome di Salvo Mizzi, ex Tim Ventures.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partecipate I risultati al primo semestre delle principali società di cui è azionista Cdp. Milioni di euro



Fonte: elaborazione L'Economia su dati Cdp e delle società



*Consolidato Pparra

Cdp
Fabrizio
Palermo



SE BCE VUOLE, BATTIAMO GLI USA CON UN RATING «ALLA TEDESCA»

La berlinese Scope punta ad essere la prima agenzia di valutazione di crediti e asset d'Europa. Con la patente di Francoforte. Una sfida «anche politica» a Moody's & co. Il fondatore Florian Schoeller spiega i piani. Con molta Italia

La Bce compra solo «investment grade» e dipende dal rating il valore dei titoli che le banche portano a garanzia dei crediti

di **Fabrizio Massaro**

Potrebbe non mancare molto per avere un'agenzia di rating europea che giudica i titoli di Stato dell'Eurozona con la legittimazione della Bce, alternativa ai colossi S&P, Moody's, Fitch e Dbrs, ormai non più canadese da quando si è fusa con l'americana Morningstar. Così la pensa Florian Schoeller, fondatore, ceo e principale azionista di Scope Ratings, agenzia tedesca che ha una particolare attenzione all'Italia: sono italiane figure di vertice come Giacomo Barisone, responsabile del public finance e Marco Troiano, numero due nelle financial institutions, e anche grazie a questa influenza Scope ha scelto Milano come sede per trasferire il personale sull'analisi bancaria da Londra, in seguito alla Brexit: «A Milano abbiamo dieci analisti, raddoppieremo il numero entro il 2021», dice Schoeller. E proprio a Milano Scope ha riunito di recente il suo advisory board.

Con Herr Bmw

Quella di Schoeller è un obiettivo di business ma anche una missione politica, che persegue dal 2013 quando insieme con il miliardario Stefan Quandt, l'erede della famiglia azionista della Bmw, decise di sfidare il dominio delle grandi agenzie Usa. L'Europa era al picco della crisi del debito sovrano. Fu allora che la piccola agenzia di Berlino, fondata nel 2002 e attiva soprattutto nel merito di credito delle imprese tedesche, si decise al grande passo. Il peso delle agenzie di rating è ancora fondamentale: nel «quantitative easing» la Bce può comprare solo titoli che siano «investment grade» e quan-

do le banche portano in Bce dei titoli a garanzia dei finanziamenti, il loro valore dipende dal livello del rating ottenuto. Francoforte prende in considerazione i rating delle quattro agenzie Usa e si basa sul giudizio più alto per le proprie decisioni. Avere una quinta agenzia, europea, darebbe anche una chance in più di non dipendere dagli Usa. E Scope è, tra le agenzie, quella che dà all'Italia il rating più alto, BBB+.

«Mettere in piedi un'agenzia di rating richiede molto tempo», spiega Schoeller, «perché sono estremamente connesse alla fiducia. E la fiducia del mercato la si guadagna in anni. Per i primi cinque anni abbiamo solo assunto persone qualificate e messo a punto la metodologia che fosse davvero differente da quella delle agenzie americane. Servono quindi azionisti di lungo termine e molto concentrati nella creazione di valore lenta. Per questo motivo ci siamo rivolti a soggetti come Quandt, fondi pensione, assicurazioni, fondazioni. Diciamo che è anche un investimento politico, sotto il profilo dello sviluppo dell'Europa in senso lato».

All'inizio del 2018 Scope ha raccolto 35 milioni di nuovo capitale da investitori istituzionali. Nel 2018 ha raggiunto l'obiettivo di un +54% nei ricavi di gruppo (anche se la società non comunica dati di bilancio). La svolta potrebbe avvenire nel 2021-2022, quando la Bce potrebbe accettare i loro giudizi: «Dall'anno scorso rispettiamo i requisiti; dopo tre anni di track record in termini di coverage possiamo chiedere alla Bce di accettarci, anche se non è obbligata a farlo. Ma per essere molto franco, dico anche che non ci sono agenzie di rating da seconda opinione in grado di dare un giudizio sui titoli. È per questo che sono così fiducioso che se decideranno di accettare una agenzia europea, questa sarà Scope». In ogni caso «lo status Ecai conta per il nostro business, ma non dipendiamo dalla Bce. Sicuramente potrebbe accelerare la nostra crescita del bu-

siness ma non è quello che ci fa crescere nel mercato globale del rating».

Big three e noi

Nonostante polemiche e scandali, una vera alternativa alle agenzie Usa non si è ancora creata. «L'obiettivo della Ue di fissare un sistema di regole per avere più diversificazione nelle opinioni di rating è fallito completamente. Sei anni dopo le nuove regole, abbiamo forse più agenzie di rating sul mercato? La risposta è «sì» per quanto riguarda il loro numero. La risposta è «no» per quanto riguarda le quote di mercato. Di chi è la colpa? Non lo so. Le regole sono scritte a Bruxelles, forse non sono state così rigide, forse le grandi tre hanno avuto una grande influenza, ma il risultato è completamente fallito».

La particolarità di Scope, dice Schoeller, sta nella metodologia: «Abbiamo un'eredità europea, che significa che siamo più abituati alle differenze culturali, a differenti cornici, dato che abbiamo Paesi a centinaia di chilometri di distanza con diverse impostazioni anche economiche. La frustrazione del passato è nata dal fatto che tutto venisse visto con le entità «one-size-fits-all» delle agenzie Usa. Noi non solo comprendiamo le differenze tra i Paesi ma siamo anche in grado di tradurle nella nostra metodologia. E abbiamo un approccio più guidato dalle opinioni e più forward-looking, mentre loro con i numeri e la metodologia basata sul bilancio guardano solo al passato. Direi che Scope non è una tradizionale agenzia di rating ma una società che cresce in un ecosistema di intelligence sul credito. Ecco la principale differenza tra loro e noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





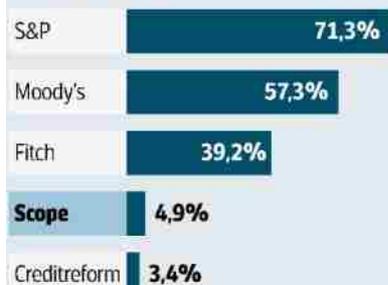
Fondatore

Florian Schoeller ha fondato Scope Ratings nel 2002. Tra i soci, Stefan Quandt (Bmw)

Gli sfidanti

La copertura delle agenzie di Ratings sul mercato

Emittenti non finanziari Ue



Emittenti società finanziarie (escluse le assicurazioni)



Titoli sovrani ed emittenti pubblici



Fonte: Esmà, 2018

35

Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

Morelli ha deciso, il laboratorio delle start up diventa parte integrante del Monte dei Paschi. Intesa (con Liuc) guarda alla internazionalizzazione delle società. Considi diventa più forte dopo l'accordo con Sinedi. I consigli per operare in Borsa

MPS, L'«OFFICINA» È PERMANENTE E LA TRIENNALE È SOSTENIBILE

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Cambia faccia Officina Mps e diventa un laboratorio permanente aperto a tutte le start up che vorranno contribuire all'evoluzione della banca. Dopo i positivi risultati delle prime due edizioni, che hanno coinvolto quasi 500 start up, Officina Mps si trasforma in una struttura organica della banca dedicata alla crescita di realtà imprenditoriali ad alto contenuto innovativo. «In questa maniera – dice Marco Morelli, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena - rafforziamo il nostro posizionamento di banca attenta all'innovazione. Incorporare all'interno della nostra struttura i fattori genetici dell'innovazione ci permette di accelerare il percorso di cambiamento culturale e di trasformazione che abbiamo avviato». Nata con l'obiettivo di scoprire e promuovere le idee delle start up, Officina Mps diventa ora un'iniziativa strutturale, con un team dedicato di persone a diretto riporto dell'amministratore delegato.

La crescita di Considi

Considi, una delle principali società italiane di consulenza nel campo dell'Operation & innovation management,

unisce le forze con Sinedi, società di consulenza strategica e direzionale con sede a Padova.

Dall'unione tra le due realtà, a cui vanno aggiunti i partner di Considi: Chr, Mixa consulting e Vitale Zane & Co., nasce un network di un centinaio di professionisti radicati nel Nordest ma con presenza in tutto il nord Italia in grado di accompagnare e affiancare lo sviluppo delle imprese a 360 gradi. L'accordo si perfeziona con l'ingresso di Considi nel capitale sociale di Sinedi. L'obiettivo è quello di dare vita ad una strategia comune, con un'offerta integrata che vada dalla Lean manufacturing all'innovazione, dal controllo di gestione alla pianificazione strategica passando per Industria 4.0.

Nsa fotografa le pmi

L'accesso al credito costituisce una delle maggiori criticità per le pmi. Se da una parte i tassi sono ai minimi storici, dall'altra le banche continuano a essere molto prudenti quando si tratta di sostenere le aziende di ridotte dimensioni. Con effetti evidenti e dolorosi. Sarà questo il tema dell'incontro di mercoledì 23 all'hotel Four Season di Milano (dalle 9:30) dal titolo *Accesso al credito: il gap tra le banche e le pmi*.

Parteciperà Massimiliano Marzo (UniBo), che presenterà la prima edizione dell'Nsa report, dedicato alla struttura



economico finanziaria delle pmi. A seguire sarà presentata un'analisi di Pwc presentata da Marcel-la Di Marcantonio. A Francesco Salemi, amministratore delegato di Nsa, le conclusioni.

Puntate sull'estero

Tra il 2006 e il 2015 in Italia ci sono state 833 operazioni di *expansion capital* e *buy out*. L'Osservatorio Private equity monitor (Pem) dell'università Liuc di Castellanza tra queste operazioni ne ha selezionato 154 distribuite su 149 imprese, scoprendo come queste operazioni sul capitale hanno saputo incrementare il grado di internazionalizzazione delle imprese stesse. La ricerca, realizzata da Francesco Bol-lazzi, Andrea Bosio, Maria Teresa Di Grado, Giovanni Fusaro, Alessia Muzio, Elio Maria Narducci e coordinata da Anna Gervasoni verrà presentata da Intesa Sanpaolo e Aifi giovedì 24 alle 16 negli spazi di Intesa in Piazza Belgioioso, 1, a Milano. Interverranno, tra gli altri, Innocen-zo Cipolletta (Aifi), Andrea Mayr (Intesa Sanpaolo), Paolo Bergonzini (Ardian), Vito Rocca (Rgi), Stefano Ghetti (Wise), Riccardo Carbu-cicchio (Ntc), Ignazio Castiglioni (Hat) e Isabel-la Lauro (Safety21).

Triennale rinnova il teatro

Domani, martedì 22, Stefano Boeri (Triennale di Milano), Letizia Moratti (Ubi), Severino Sal-vemini (Triennale Teatro), Umberto Angelini (Triennale Teatro), Livio Strazzerà (Fondazione Ubi Popolare Commercio & Industria) e Stefa-no Bordone (FederlegnoArredo), presenteran-no il rinnovato teatro della Triennale. Il legna-

me di abete rosso utilizzato per il rifacimento, fornito dalla Magnifica Comunità di Fiemme, è stato recuperato dai boschi colpiti dalla Tem-pesta Vaia dell'ottobre 2018.

Vegas torna in Piazza Affari

C'è anche Giuseppe Vegas, già presidente della Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa, nel consiglio di amministra-zione di UCapital 24, la società fondata da Gianmaria Feleppa che ha dato vita al primo *social network* economico finanziario. UCapi-tal 24, ha detto Feleppa, ha l'obiettivo di una rapida quotazione in Borsa e nel suo cda siedo-no anche Giovanni Natali, Davide Leonardi, Stefano Mazzocchi, Werther Montanari ed Edoardo Narduzzi.

Ferrari, il libro

Giacomo Ferrari, uno dei più noti giornalisti di economia e finanza, che quotidianamente da conto sul *Corriere della Sera* dell'andamen-to di Borsa, ha deciso di fare il bis. Dopo il suc-cesso della sua *Guida facile alla Borsa* pubbli-cato da Sperling & Kupfer negli anni Novanta,

ora Ferrari ha pubblicato un nuovo manuale dedicato ai risparmiatori: *Difendi i tuoi soldi, capire prima di investi-re* (Mind edizioni, 145 pagine, 14,90 euro), arricchito di aned-doti e di costanti riferimenti alle cronache. Il volume sarà presentato mercoledì prossimo, 23 ottobre, alle 18,30, alla libreria Helli-sbook di via Losanna, 6, a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio
Giacomo Ferrari,
autore di «Difendi i
tuoi soldi», un
manuale per capire
la finanza prima di
investire



In crescita
Gianni Dal Pozzo,
amministratore
delegato di Considi

Innovazione
Marco Morelli
Amministratore
delegato di Mps



Btp Italia oggi si riparte dal fascino di quota 100

L'aggancio all'inflazione non offre sprint in questo periodo

Ma è uno dei pochi titoli che si può comprare al valore nominale

di **Angelo Drusiani**

Oggi torna il Btp Italia, il titolo legato all'inflazione che questa volta offre un minimo garantito dello 0,60%. L'unico titolo emesso dal Tesoro pensato appositamente per il largo pubblico, ha pian piano perso fascino nell'era dei tassi sottozero e dell'inflazione addormentata. Perché in assenza di crescita del costo della vita, la sua cedola perde lo sprint. Eppure, questa volta, l'emissione merita qualche considerazione in più. Vediamo perché.

La vera natura dell'emissione del Tesoro italiano con indicizzazione all'inflazione interna, non a caso il titolo ha preso la denominazione di Btp Italia, è la remunerazione non solo cedolare all'investitore, ma anche il recupero dell'inflazione che si genera nei sei mesi in cui la cedola giunge via via a maturazione. Al netto della componente tabacco. E non è casuale che, alla luce delle incerte prospettive economiche, non solo italiane in questa fase, il Tesoro riproponga la durata otto anni, tornando in pratica al passato. A fine 2018, la scelta fu di dimezzare questa scadenza, offrendo al mercato un titolo con scadenza 2022. Un Btp poco desiderato in fase d'asta il cui percorso, a livello di quotazione (vedi grafico) è invece incoraggiante, perché rispetto al prezzo di collocamento, sempre fissato al valore nominale, 100, evidenzia un incremento tutt'altro che trascurabile. In sintonia, peraltro, con il calo del differenziale di rendimento tra titoli governativi italiani e tedeschi e

il conseguente rialzo dei valori di scambio. Chi l'avesse comprato, insomma, può ipotizzare di rivenderlo guadagnando sul prezzo, rinunciando al premio fedeltà riservato a chi lo conserva fino alla fine.

Le scelte

L'attuale ritorno ad una scadenza medio lunga va nell'ottica di cogliere, in prospettiva, un rinascere dell'inflazione a valori che gradualmente si avvicinano al 2% su base annua, accompagnando finalmente una fase di ripresa economica superiore a quella che caratterizza questa lunga fase di quasi stagnazione. Il prezzo di acquisto della nuova emissione di Btp Italia, che non è soggetto a variazioni, come si verifica per i collocamenti in asta delle altre emissioni di titoli di Stato, è di gran lunga inferiore alle quotazioni di Btp con scadenza simile, ancorché forieri di cedole di livello minimo pari al 2%, mentre il tasso garantito del nuovo Btp Italia è stato fissato venerdì allo 0,60% ed è rivedibile al rialzo dopo il 23 ottobre, su scelta successiva alla chiusura del collocamento da parte del Tesoro. La quotazione dei Btp con cedola minima 2% è infatti attualmente a 110, rispetto al valore nominale, che è 100, come per quasi tutte le emissioni obbligazionarie. Oggi inserire in portafoglio un'emissione con valore di acquisto pari a 100 (prezzo praticamente introvabile) rappresenta una strategia molto più vicina alle scelte di tanti investitori.

In ogni caso, investire una quota parte del patrimonio in questa tipologia di strumento è un'opzione di medio termine condivisibile e foriera, fino ad ora, di buona redditività. In un portafoglio a basso rischio, il peso percentuale delle emissioni di Btp Italia potrebbe attestarsi al 10% circa del patrimonio, e potrebbe raddoppiare, se il rischio è di medio livello.

Per chi dispone di una forte propensione al rischio e ama comprare e vendere più volte lo stesso strumento obbligazionario, la percentuale potrebbe salire ulteriormente. Anche se, generalmente, chi gestisce il portafoglio con una politica di trading e non di conservazione, è più propenso ad affidarsi al classico Btp decennale, molto più scambiato quotidianamente nel mercato secondario.

Nella tabella trovate i prezzi e i rendimenti di tutti i Btp Italia in circolazione. I primi due, molto vicini alla scadenza, hanno un rendimento calcolato come i Btp classici. Come mai? Perché quando s'avvicina la data di rimborso e l'effetto inflazione è praticamente inesistente la redditività deriva esclusivamente dall'effetto ce-



dola minima applicata in sede di collocamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa c'è sul mercato

Tutti i Btp Italia in circolazione

Isin	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P	Prezzo	Rendim. lordo	Calcolo rendimento (vedi note)
IT0005012783	1,65%	23/04/20	BBB	100,61	0,47%	2
IT0005058919	1,25%	27/10/20	BBB	101,41	-0,12%	2
IT0005351678	1,45%	26/11/22	BBB	104,64	0,26%	3
IT0005105843	0,50%	20/04/23	BBB	101,26	0,31%	3
IT0005253676	0,45%	22/05/23	BBB	101,27	0,37%	3
IT0005312142	0,25%	22/11/23	BBB	100,58	0,33%	3
IT0005174898	0,40%	11/04/24	BBB	100,97	0,48%	3
IT0005217770	0,35%	24/10/24	BBB	100,62	0,41%	3
IT0005332835	0,55%	21/05/26	BBB	101,05	0,65%	3
IT0005388167	0,60% ¹	28/10/27	BBB	100,00	0,68%	3

1) Modificabile al rialzo al termine dell'asta il 23 ottobre.
2) senza inflazione; 3) con inflazione al netto tabacco 0,25%

L'arrampicata

Così è salito il prezzo della penultima emissione del Btp agganciato al nostro costo della vita



Tesoro

Il ministro Roberto Gualtieri; l'ultima emissione del Btp Italia risale al precedente governo

Bancassurance a tutela dei patrimoni

Marco Di Giuda (Crédit Agricole): più welfare e garanzie anche per gli over 65. Un mercato in forte crescita

di **Stefano Righi**

I tempi sono maturi. Lanciata oltre vent'anni fa sul mercato italiano, la banca-assicurazione, ovvero la possibilità di stipulare contratti assicurativi direttamente allo sportello bancario, ha faticato ad affermarsi in Italia più per limiti culturali e abitudini della clientela che per povertà di offerta. Ma oggi la *bancassurance*, per chiamarla come in Francia dove è nata, vive in Italia una nuova primavera. Per ragioni industriali e per un mutato atteggiamento della clientela, sempre più conscia del fatto che non si può essere parte della settima economia del pianeta e avere tassi di coperture assicurative da terzo mondo. Sul fronte industriale sono invece i requisiti di capitale che avvantaggiano prospetticamente l'assicurazione rispetto alla consueta attività di *banking*, oltre alle prospettive di ricavi, soprattutto in un momento in cui stanno venendo meno le tradizionali fonti dell'industria, specie quelle basate sui margini di interesse.

Queste considerazioni, unite a un welfare pubblico in evidente ritirata, stanno spingendo il settore. Tutti i principali operatori stanno investendo nella *bancassurance*. I prodotti sono spesso semplici, indirizzati a incontrare le esigenze basiche della clientela, ma garantiscono tutele crescenti. «Welfare pubblico e privato – dice Marco Di Giuda, amministratore delegato di Crédit Agricole assicurazioni – non sono separati e contrapposti, ma due sfere che si intersecano con l'obiettivo di coprire in maniera adeguata le aree di bisogno sempre più evidenti. Il welfare privato è, in questo senso, complementare e sussidiario,

agendo direttamente su specifici bisogni che dal pubblico non vengono adeguatamente o integralmente soddisfatti».

Leadership

L'esperienza del colosso francese del credito, che nel settore della banca assicurazione è, numeri alla mano, il primo operatore in Europa con una presenza in nove Paesi maturata in oltre trent'anni di attività, è oggi pienamente disponibile sul mercato italiano, al punto che nel piano a medio termine, che guida l'operatività del gruppo Crédit Agricole in Italia, il settore della banca assicurazione è uno dei pilastri più importanti a sostegno del *business*. Oggi il gruppo francese ha circa 4 milioni di clienti in Italia e, sotto la guida di Giampiero Maioli, ha chiuso il primo semestre dell'anno con 458 milioni di utile netto. Soprattutto, ha idee di sviluppo disegnate per rispondere alle esigenze di fasce importanti della popolazione, come quelle che interessano i senior, che vanno dai 65 agli 80 anni. Gruppi di età spesso non nei radar della maggior parte delle compagnie, ma che in questo momento, con il progressivo aumentare della durata della vita media, rappresentano un *target* importante, che richiede tutele, sia sul fronte degli investimenti patrimoniali che rispetto alla sanità.

Per noi, continua Di Giuda, «mettere i clienti al centro vuol dire guardare il mondo con i loro occhi, aiutarli a comprendere i rischi e anticipare le possibili soluzioni, così da garantire adeguati livelli di protezione alla famiglia in una società in rapido cambiamento. Questa nuova linea è stata pensata per offrire coperture di assistenza alta-

mente specializzate per i cittadini senior, tra i 65 e gli 80 anni, che rappresentano una fascia di persone sempre più consistente. Si tratta di un'offerta unica e distintiva nel mercato della *bancassurance* Danni, creata per rispondere ai bisogni di una popolazione che evolve».

I dati del mercato confermano questa inclinazione. Alla fine del primo semestre 2019 la raccolta premi del mercato assicurativo danni complessivo ha raggiunto i 19,9 miliardi di euro, con un miglioramento del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente. In particolare crescono i rami «non-auto» e soprattutto il comparto «Malattia», in aumento del 6 per cento. In questo contesto, la raccolta premi del canale *Bancassurance* evidenzia una crescita importante, nell'ordine del 17 per cento rispetto all'anno precedente, a 1,62 miliardi. Questa dinamica porta oggi il canale bancario a detenere una quota di volumi nel comparto Danni pari all'8,4 per cento, in aumento di un punto percentuale sui dodici mesi precedenti.

L'evoluzione tecnologica che spinge sempre più frequentemente ad operare in banca da remoto sta coinvolgendo anche i servizi assicurativi e le nuove frontiere parlano di *instant-insurance* e di contratti stipulati attraverso lo *smartphone*, ideali per alcune particolari situazioni. Ma ad oggi è la consulenza a fare la differenza e una recente indagine di Prometeia ha evidenziato come per gli italiani il referente più adeguato in caso di sottoscrizione di un nuovo prodotto siano ancora gli istituti di credito (37), davanti agli agenti/broker (33), alla Posta (22), alle assicurazioni *online* (20) e al promotore finanziario (7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protezioni
Marco Di Giuda,
amministratore delegato del gruppo
Crédit Agricole Assicurazioni



**BANCHE, UNA CRISI
SENZA FINE**

**Banche: una crisi
senza apparente fine**

Il mercato	
ALESSANDRO PENATI	

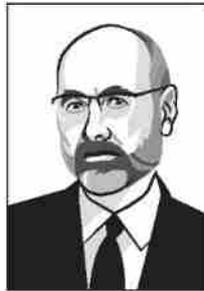
La politica dei tassi negativi della Bce ha suscitato molte critiche e ha avuto ampia eco anche in Italia per la decisione di Unicredit di applicare tassi negativi sui depositi oltre il milione. Un segnale delle difficoltà che da tempo affliggono le banche dell'Eurozona.

D ai minimi del 2009 (vedi grafico) l'indice delle banche ha perso un altro 32%, nonostante il +86% delle Borse europee. Oggi le banche valgono poco: in media lo 0,6 del patrimonio netto (indice Euro Stoxx Banks); non molto più dello 0,55 medio del 2011/12, al culmine della crisi della moneta unica, nonostante le condizioni finanziarie siano radicalmente migliorate. È un problema comune all'Eurozona, non solo delle banche italiane. La bassa valutazione rispecchia la bassa redditività: in media ci si attende il 7%, insufficiente a remunerare adeguatamente il rischio del capitale in bilancio; di qui lo sconto del mercato. L'aspettativa è che la redditività depressa perduri nei prossimi anni. Politica, autorità monetarie e management bancario si dividono la responsabilità del declino. Il pubblico scandalo per gli interventi a sostegno delle banche dopo la crisi finanziaria ha indotto le autorità a imporre coefficienti di capitalizzazione sempre più elevati rispetto agli attivi ponderati per il rischio, per ridurre drasticamente la leva e la rischiosità degli attivi. L'inevitabile conseguenza è stata il crollo della redditività sul capitale. scesa dal 17% medio nel periodo 2000-2007, al 7%. Di fatto quello bancario è diventato quasi un settore di pubblica utilità, che distribuisce dividendi elevati per via dell'eccesso di capitale e della mancanza di opportunità di investimento redditizie. A queste valutazioni, infatti, il tasso medio del dividendo dell'indice bancario (6%) è più alto delle utilities (4,6%). A deprimere la redditività ha poi concorso anche la politica

monetaria dei tassi negativi. La riduzione del rischio imposta dalle autorità implica gravi danni collaterali che ne minano lo scopo. Bassa redditività e bassi multipli rendono arduo il processo di aggregazione essenziale per l'efficienza del sistema, e gli aumenti di capitale richiesti dagli obblighi di patrimonializzazione. La riduzione della rischiosità ha fatto sì che una larga fetta del mercato del credito, quello a più alto rendimento (e rischio), si spostasse verso il cosiddetto shadow banking, con effetti perversi sul rischio finanziario complessivo dell'Eurozona; e l'investment banking è sempre più appannaggio delle banche americane. Ma anche il management ha gravi responsabilità. Applicare tassi negativi ai grandi depositi, che sono molto mobili, non risolve il problema della redditività. Le banche non hanno ancora affrontato con decisione i costi ereditati da un'epoca in cui macinavano profitti, e mantengono una rete di distribuzione fisica costosa e in larga parte inutile. Personalismi, gelosie e nazionalismi impediscono fusioni e acquisizioni, specie transnazionali, che permetterebbero a un sistema frazionato e sottodimensionato di beneficiare delle economie di scala. Tutte le banche puntano sui ricavi da commissioni proprio quando tecnologia, innovazione finanziaria e concorrenza delle società non bancarie le stanno falciando: basti pensare all'esplosione degli Etf nel risparmio gestito, alle piattaforme digitali e uso di intelligenza artificiale per l'erogazione dei crediti; o alle iniziative online per la ricerca di mutui e polizze alle condizioni più vantaggiose. Ma è proprio sulla tecnologia che le banche stanno perdendo la partita. Non si sono accorte che la rivoluzione digitale avrebbe rivoluzionato il sistema dei pagamenti e l'offerta di prodotti e servizi. Così sono rimaste alla finestra a guardare, lasciando che fossero le società non finanziarie a svilupparli, con grande profitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso

Hype, 908 mila clienti per la “banca non-banca”

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

L'app della piattaforma digitale Fabrick permette di fare bonifici, accreditare lo stipendio e prelevare al bancomat. Ogni giorno 2.000 nuovi sottoscrittori

La banca che non è una banca ha più di 900 mila clienti, punta ad arrivare al milione entro fine anno, e permette operazioni tipiche di un istituto bancario, come fare bonifici, prelevare al bancomat e farsi accreditare lo stipendio.

È questa la realtà di Hype, una società tecnologica - o meglio, il marchio commerciale lanciato dalla piattaforma di *open banking* Fabrick - ormai in grado di offrire i servizi più utilizzati dai correntisti bancari, proponendoli attraverso soluzioni digitali pensate per semplificare la gestione del denaro via smartphone. Hype, che una banca per l'appunto non è, costituisce un esempio emblematico dello scenario con il quale si confrontano gli istituti tradizionali: abituati a giocare in difesa, sono chiamati ora a confrontarsi e probabilmente a collaborare con le fintech, società con idee innovative e strutture snelle, capaci di rosicchiare quote di mercato puntando su costi bassi e semplicità di utilizzo. E così Hype, a due anni e mezzo dall'avvio a regime delle attività ha raggiunto quota 908 mila clienti e, crescendo al ritmo di duemila sottoscrizioni al giorno si appresta a superare la soglia del milione entro fine 2019.

CON L'IBAN DI BANCA SELLA

Una marcia cadenzata, che il general manager Antonio Valitutti spiega così: «L'idea di business è stata digitalizzare l'esperienza del cliente nella fruizione di alcuni servizi di banking e pagamenti». Chi si iscrive (gratuitamente) ha a disposizione tre strumenti:

un conto corrente (fornito da Banca Sella), una carta e una app attraverso cui può accedere a servizi tradizionali come bonifici (in ingresso e in uscita), addebiti e pagamenti ricorrenti come le bollette, tool per il controllo delle spese e la pianificazione del risparmio, più un'offerta assicurativa e di credito al consumo tramite accordi commerciali con terze parti. Grazie all'integrazione con ApplePay e GooglePay è possibile fare pagamenti dal cellulare e la carta Hype può essere utilizzata per prelevare, senza commissioni, nei bancomat di tutto il mondo.

Ovviamente sono esclusi altri e cruciali servizi delle banche tradizionali, come la concessione diretta di credito e l'offerta di servizi di gestione dei risparmi. Hype è nata e si è sviluppata all'interno della piattaforma Fabrick, che fornisce servizi digitali per la finanza ed è controllata dal Gruppo Sella. Lo spunto iniziale è stato quello di promuovere l'evoluzione di nuovi modelli di accesso a servizi bancari (il cosiddetto "light banking"), e non ha sentito la necessità di ottenere una licenza bancaria. «Non siamo in concorrenza con gli istituti di credito», racconta Valitutti, «offriamo un servizio complementare. Andiamo a coprire le esigenze di un target digitalizzato, che vuole avere in tempo reale aggiornamenti sulle disponibilità sul proprio conto o che è interessato a fare pagamenti con un solo click verso uno degli utenti presenti sulla rubrica del proprio smartphone. In sostanza consentiamo agli utenti di avere un rapporto più consapevole con i propri risparmi».

UN PUBBLICO DI GIOVANI

Il fatto che vecchio e nuovo non siano in diretta concorrenza trova conferma in uno studio condotto da Hype. L'82,7 per cento dei clienti ha anche un conto in un istituto tradizionale, ma oltre la metà (il 56,7 per cento) è stato in filiale al massimo due volte nel corso dell'ultimo anno. Il 70 per cento è maschio e la distribuzione territoriale è in proporzione con il numero di abitanti delle varie

regioni, tanto che la Lombardia è in testa con il 13 per cento. «Un altro aspetto che emerge è che il 99,7 per cento dei clienti considera la *customer experience* un valore fondamentale nella scelta della gestione digitale del proprio conto», spiega il numero uno di Hype, «e in questa direzione ci siamo sempre mossi, sviluppando l'offerta ponendoci nell'ottica dei bisogni dell'utenza».

Quali sono le fonti di guadagno di Hype? «Il servizio prevede un canone di un euro al mese per chi va oltre i 2.500 euro di deposito annuo o vuole accedere all'ecosistema di servizi a valore aggiunto che comprende offerte assicurative e di credito al consumo», risponde Valitutti. «Le retrocessioni offerte dai partner di queste iniziative sono la seconda fonte di guadagno, poi ci sono le commissioni che ci vengono riconosciute per ogni transazione dai gestori di carte di credito». Tutti business con margini ridotti, ma che possono risultare profittevoli per società con strutture e costi contenuti e guardano a un target di clientela più giovane (in Hype il 53 per cento dei clienti non supera i 29 anni).

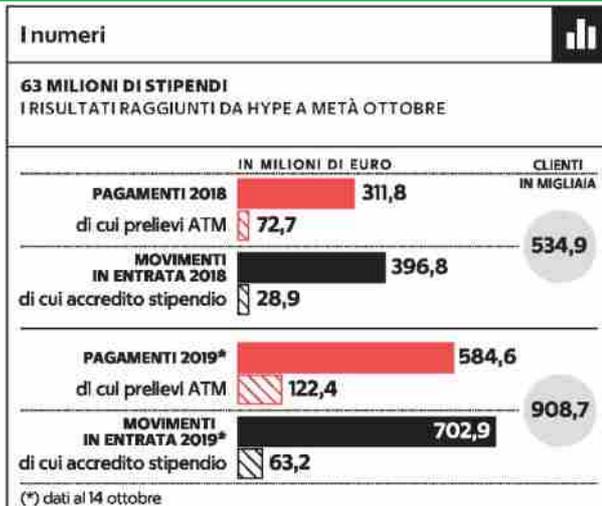
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase



Il suo successo rende evidente che gli istituti tradizionali devono collaborare con gli operatori fintech, ormai in grado di guadagnare quote rilevanti di mercato offrendo prezzi bassi

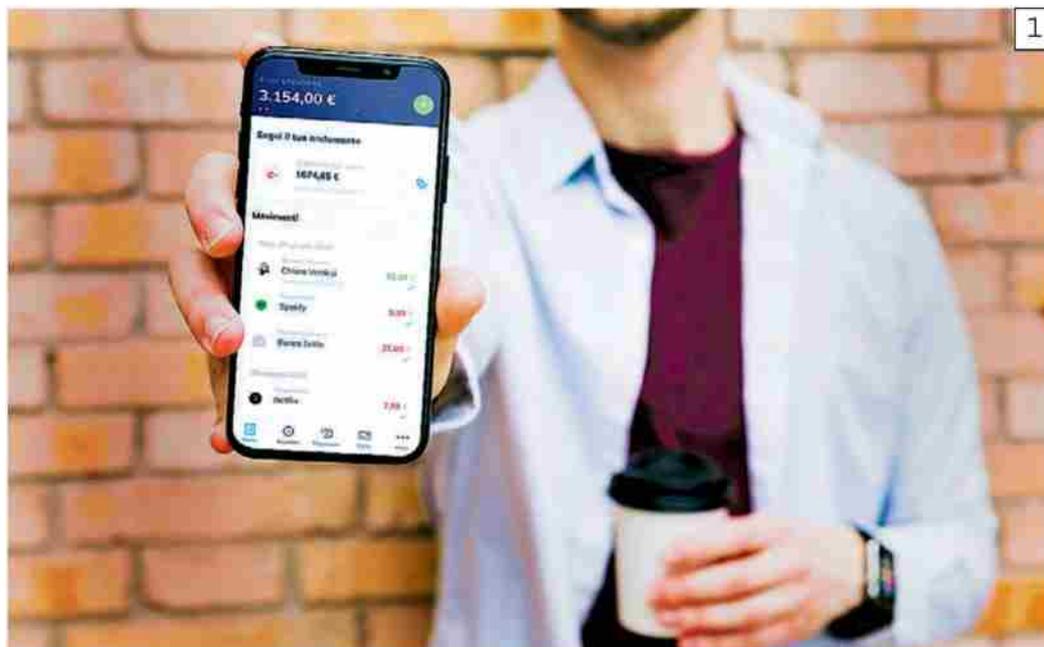




Il personaggio



Antonio Valitutti
38 anni, general manager di Hype,
un servizio della piattaforma Fabrick



1 La app Hype, che fornisce servizi come il conto corrente e i pagamenti grazie alla collaborazione con vari partner

A&F Dossier *Economia giusta***Modelli di business**

Circular economy, driver per migliorare l'efficienza E la Banca ci scommette

BOLOGNA

Intesa Sanpaolo ha identificato la cultura del recupero come uno dei principali motori del proprio piano d'impresa. Ecco le iniziative varate

La Circular Economy è il paradigma di creazione del valore che mira a slegare lo sviluppo di imprese e territori dallo sfruttamento delle risorse naturali esauribili, mantenendone nel tempo il valore. Sostenuta dalla transizione verso l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la Circular Economy si basa sulla ri-progettazione di prodotti e servizi e sullo sviluppo di nuovi modelli di business.

Come riconosciuto da molti primari attori istituzionali (World Economic Forum, Nazioni Unite, Ocse, Bce e altri ancora), la Circular Economy mira a incrementare l'efficienza e la resilienza dei sistemi economici, preservando al massimo il potenziale insito nei prodotti, componenti e materiali. L'acquisizione di un livello crescente di resilienza ed efficienza, per effetto del paradigma circolare, apre la via ad un processo complessivo di riduzione del rischio sistemico dell'economia.

Intesa Sanpaolo ha identificato la Circular Economy come uno dei principali driver del proprio Piano d'Impresa 2018 - 2021, esplicitando il proprio impegno ad investire e supportare la transizione dell'economia Italiana in ottica Circular. A gennaio 2019 la Banca ha rinnovato per altri tre anni il proprio impegno al fianco della Ellen MacArthur Foundation, principale promotore internazionale della transizione globale verso la Circular Economy.

Nel suo ruolo di Financial Services Global Partner, prima banca al mondo, Intesa Sanpaolo confer-

ma l'impegno nel ridefinire le strategie d'impresa in chiave innovativa, assicurando il supporto finanziario per gli investimenti a sostegno del re-design circolare del sistema industriale, impegnandosi nella diffusione della cultura della CE e creando occasione di incontro fra domanda ed offerta di innovazione in tale ambito (negli ultimi tre anni ingaggiate su opportunità circular più di 100 Start-UP).

Grazie al ruolo strategico di Intesa Sanpaolo Innovation Center, vengono sviluppate le iniziative di maggior valore legate alla Circular Economy. Intesa Sanpaolo Innovation Center (ISPIC) è una società del Gruppo nata con l'obiettivo di orientare l'innovazione e le tecnologie abilitanti alla generazione di impatto positivo, stimolando la trasformazione sistemica del tessuto imprenditoriale in ottica circular tramite progetti di open innovation e diffusione della cultura dell'innovazione.

A settembre 2018 è stato lanciato a Milano il primo Circular Economy Lab, ideato e costituito attraverso una partnership strategica tra Intesa Sanpaolo e Fondazione Cariplo. Il Lab mira a sostenere e accompagnare la trasformazione del sistema economico italiano e diffondere nuovi modelli di creazione del valore nell'interesse collettivo, accelerando la transizione verso la Circular Economy.

Uno spazio fisico dedicato alla co-progettazione e sperimentazione di soluzioni circolari assieme ai clienti della Banca, il CE Lab mira

a fare dell'Italia un hotspot europeo della Circular Economy, contribuendo a diffondere la cultura della circolarità, generare attività di business e favorire il matching tra domanda e offerta di soluzioni circolari.

Il CE Lab segue un approccio multi-stakeholder, interfacciandosi con Corporate e PMI al fine di implementare progetti di filiera, Startup innovative proponenti nuovi modelli di business e nuove tecnologie abilitanti l'Economia Circolare, Centri di ricerca, Università e giovani talenti. Ad oggi sono stati disegnati e lanciati diversi programmi di Circular Open Innovation, tra cui il più importante è scaturito dalla collaborazione con Novamont, incentrata su due fronti: portare nuove tecnologie nei processi di Novamont per renderla ancora più circolare, e ricercare nuovi attori sul mercato onde attivare nuovi progetti di filiera. Un'altra iniziativa è stata portata avanti assieme ad aziende internazionali che partecipano ai tavoli di sostenibilità, facendo conoscere a queste realtà nuove start up che condividono la loro mission per realizzare dei match.

Intesa Sanpaolo ha inoltre lan-



ciato un plafond creditizio di 5 miliardi di euro nel periodo 2018-2021, con l'impegno di sostenere le PMI e le grandi aziende che adottano il modello circolare con modalità innovative, concedendo le migliori condizioni di accesso al credito.

Intesa Sanpaolo è parte del gruppo di esperti della Commissione Europea "Support to Circular Economy Financing", e collabora da oltre un anno con Università Bocconi per attività di ricerca su impatto misurabile di de-risking per portafogli di aziende circolari e sviluppo indicatori finanziari caratteristici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

LE START-UP

Ingaggiate negli ultimi anni da Intesa Sanpaolo su opportunità circular

5

MILIARDI DI EURO

Credito destinato dalla Banca all'innovazione circolare delle



Ellen MacArthur
founder



Carlo Messina
ceo di Intesa Sanpaolo

1 Dall'Ocse alla Bce tutte le istituzioni sono coinvolte nella sfida per un futuro sostenibile

Rapporti *Innovazione*

Il settore

Addio chiavetta, il digitale spinge le banche

RAFFAELE RICCIARDI, MILANO

Da metà settembre la direttiva europea sui servizi di pagamento nota come Psd2 è entrata in vigore. Gli istituti a caccia di clienti grazie alle informazioni

Le banche sono di fronte a una scelta obbligata: fare dell'evoluzione tecnologica la chiave per conquistare nuovi clienti. Da metà settembre, quando la direttiva europea sui servizi di pagamento Psd2 è entrata in vigore, la rivoluzione tecnologica è diventata realtà. I clienti se ne sono accorti perché hanno dovuto cestinare la chiavetta per accedere al conto online, mentre gli addetti ai lavori parlano del classico "punto di partenza e non d'arrivo".

INTERFACCE INFORMATICHE

Tra le novità più importanti c'è «la possibilità per banche e provider terzi di accedere a informazioni e movimentazione di c/c di un cliente, nel rispetto della privacy», spiega Sebastiano Mazzoni Perelli, director Prometeia a capo dell'area Wealth & Asset Management. «La sfida è sfruttare le tecnologie sviluppate per Psd2 per attirare nuovi clienti», ragiona Roberta Rachello, practice leader Financial Services di EXS Italia, società di executive search Gi Group.

GLI SCENARI

Gli scenari che si aprono sono enor-

mi: un istituto può ora accentrare tutte le informazioni che riguardano un cliente che abbia conti aperti in diverse banche. «Pensiamo al wealth management: dall'analisi dei movimenti un intermediario potrebbe ricostruire a 360 gradi il patrimonio finanziario di un risparmiatore/investitore, offrendo una consulenza potenziata», esemplifica Perelli. O ancora, si potranno offrire prodotti assicurativi perfettamente ritagliati (anche sul prezzo) per le sue esigenze, tracciarne i bisogni per capire se abbia necessità di un prestito per acquistare casa o far studiare i figli. Il tutto in nuovi ambienti digitali sempre più accattivanti.

Molto si parla, in questo senso, della possibilità delle fintech di rubare quote di mercato alle banche. «Il mercato si sta muovendo su un modello "cooperativo", più che di pura competizione», ricostruisce Perelli. E' più facile cioè che le banche attingano sistemi e competenze dalle fintech, ciascuna specializzata in un segmento di questa nuova filiera, in un rapporto B2B di fornitura di servizi. «D'altronde l'acquisizione dei clienti da parte delle fintech è un processo molto costoso che suggerisce di ricercare cooperazione».

LE RICADUTE

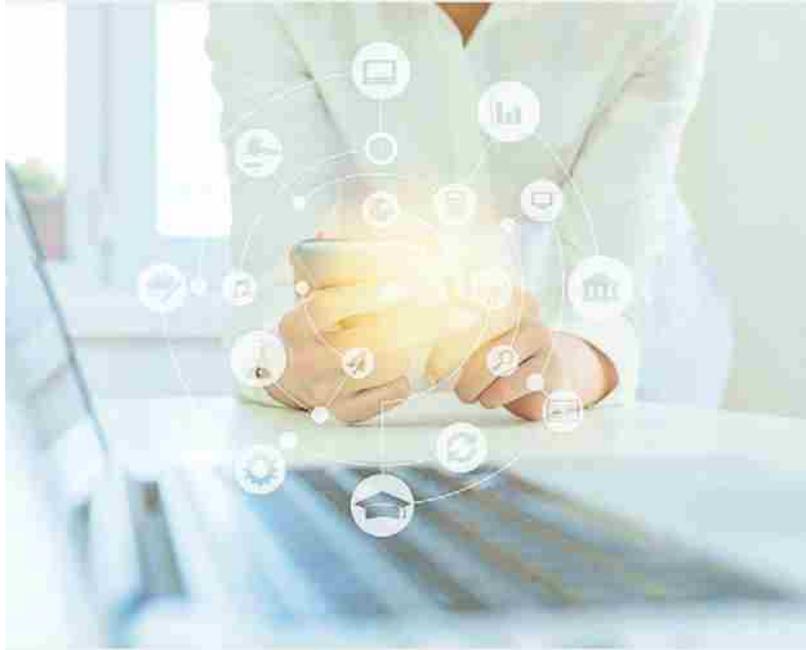
EXS ha dedicato un'indagine alle ricadute di questo passaggio epocale in termini di competenze e personale interno alle banche. Fino ad ora, nota Rachello, «la normativa non ha avuto un impatto sull'apertura di posizioni nelle banche italiane, ma richiede lo sviluppo di nuove competenze provenienti anche da altri settori». La sensazione è che gli istituti si siano concentrati sugli aspetti di It e sicurezza per arrivare pronti

all'appuntamento col regolatore. Rachello crede che ora «dovranno rendere strategica la sfida digitale. Per farlo, dovranno reclutare personale in grado di accelerare questo cambiamento» ai piani alti delle organizzazioni. Probabilmente andranno a pescare da settori quali online player, Telco e grande distribuzione. Fuori dal management, «saranno necessarie riconversioni di personale interno e contaminazioni tra professionalità di settori diversi». Concorda su questo Perelli, per il quale le future strutture bancarie «combineranno le competenze di profili di business, IT, data science, legale e compliance per riuscire a disegnare processi innovativi». Mentre il bancario «sarà un 'consulente potenziato' armato di device tecnologici. Potrà dialogare più velocemente con il cliente offrendo consulenze più oculate di quel che si faceva scartabellando documenti».

Secondo l'indagine EXS il 60% delle banche crede che saranno le aree commerciale e marketing a garantire la competitività delle singole banche nel nuovo mercato aperto e orientato ai clienti. Le competenze richieste ai nuovi capi di queste strutture? «Al direttore commerciale e marketing verranno richieste competenze di leadership chiave come visione e capacità di guidare un cambiamento, e caratteristiche personali come resilienza e orientamento all'innovazione». Oltre a saper guidare la sua squadra, il manager ideale dovrà saper triangolare con l'esterno e con tutte quelle realtà che contribuiranno a fornire soluzioni e processi digitali per arrivare meglio al cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rapporti

Wealth management

Lo scenario

Giri di poltrone, fusioni e acquisizioni corsa alla gestione dei ricchi portafogli

L'opinione

La rivelazione dell'anno è Widiba di Mps. È diventata l'ecosistema finanziario personale del cliente, fatto di connessioni e relazioni

MARCO MAZZONI
FONDATORE E GUIDA DI MAGSTAT

PAOLA JADELUCA, ROMA

La fotografia scattata da Magstat di Bologna: le aggregazioni intorno a pochi grandi player del private banking hanno registrato un'accelerata. I primi tre operatori controllano il 30,1% dell'intero mercato

Giri di poltrone, fusioni e acquisizioni. Il private banking italiano è in una fase di grande dinamismo, caratterizzata dalla concentrazione nelle mani di pochi, sempre più grandi player. Un trend già registrato negli anni passati e che nel 2018 e nell'anno in corso ha subito un'accelerata, con i primi tre operatori che controllano il 30,1% del mercato.

La fotografia scattata da Mag-

stat di Bologna, che monitora il settore, vede Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking al gradino più alto del podio con 153,2 miliardi di euro (16,2% del mercato), seguita da Unicredit con 91,3 miliardi di euro (9,7% del mercato). Nella corsa al mercato della gestione dei ricchi portafogli, Unicredit ha nominato Stefano Vecchi head of Wealth Management Italy e consigliere di amministrazione di Cordusio Sim, in affiancamento del Ceo Paolo Langè, dal quale entro il 2020 erediterà il timone.

LA CLASSIFICA

Scorrendo la classifica si trova al quarto posto Ubi Top Private con 33,8 miliardi seguita da Bnl Bnp Paribas con 32,6 miliardi di euro. I primi cinque operatori finanziari attivi nel private banking hanno una quota del mercato pari al 37,2%. I primi dieci coprono il 51,6% del mercato con 487 miliardi di euro.

Banca Generali, che è terza in classifica con oltre il 4% dello share, è tra gli operatori che si sono rafforzati maggiormente, con l'acquisizione del 90,1% di Valeur Fiduciaria Sa, boutique finanziaria con sede a Lugano, e il 100% di Nextam Partners, società specializzata nell'asset e wealth management, oltre che nell'advisory.

Indosuez Wealth Management, brand globale specializzato nel wealth management del Gruppo Crédit Agricole ha rilevato il 94,1% di Banca Leonardo. Fusione per incorporazione in Crédit Agricole Cariparma S.p.A. delle Casse di Risparmio di Rimini, Cesena e San Miniato. Le tre casse sono state messe in sicurezza e ribattezzate Banche Fellini.

Un capitolo a parte riguarda le

famiglie storiche della finanza italiana. A fronte di un mercato sempre più dominato dai big, con le boutique che perdono quota, ecco un gruppo di famiglia sotto una sola insegna, Ersel. Giubergia, Albertini, Aletti: gli eredi degli agenti di cambio che hanno praticamente inventato la finanza nel nostro paese si sono uniti in matrimonio, e hanno appena nominato il nuovo ad, Andrea Rotti, mentre Guido Giubergia, che controlla al 100% Ersel mantiene la carica di presidente.

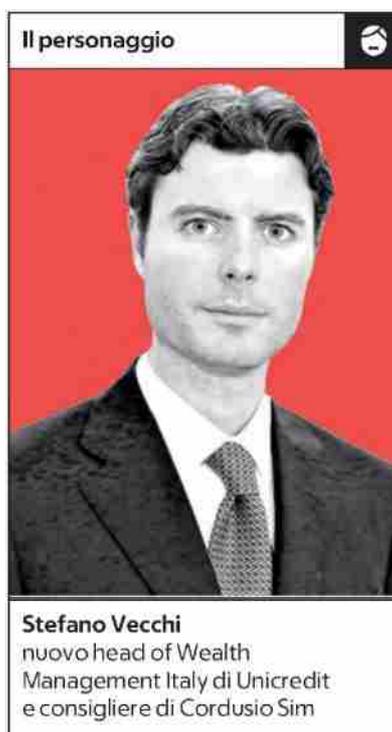
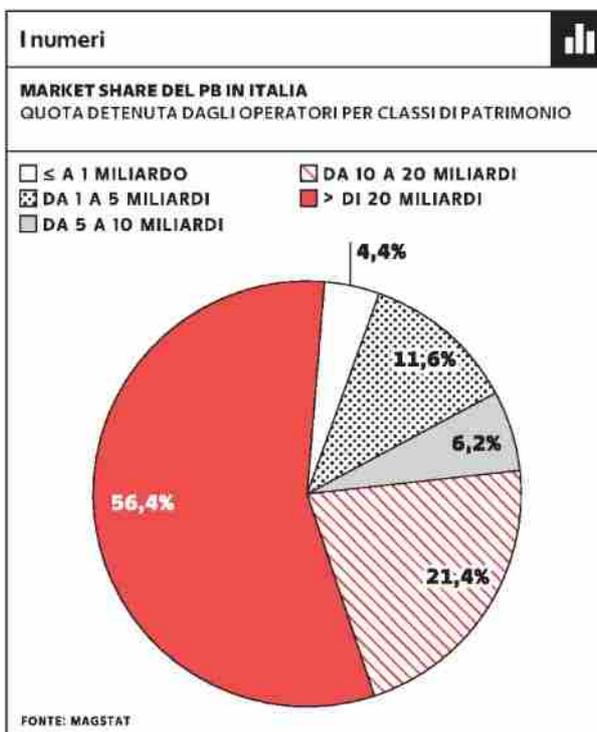
Secondo Marco Mazzoni, fondatore e guida di Magstat, la grande rivelazione dell'anno è Widiba, la banca della consulenza finanziaria e dell'innovazione tecnologica del Gruppo Mps, entrata nel private banking. Dopo solo cinque anni dalla sua nascita Widiba ridefinisce per prima il concetto di banca: passa da essere un sistema di transazioni per diventare l'ecosistema finanziario personale del cliente, fatto di connessioni e relazioni. Widiba Prime è il nuovo servizio di wealth management a 360 gradi.

Nel giro di poltrone, che ha caratterizzato l'anno in corso, il caso più clamoroso è quello di Deutsche Bank che ha soffiato un'intera squadra di private banker a Credit Suisse: 13 specialisti di grandi portafogli dei circa 50 della sede



milanese. Ogni banker porta via con sé i clienti più affezionati, e i loro corrispettivi portafogli, un bel colpo per il gruppo svizzero. Nel quartier generale di Zurigo Credit Suisse è stata protagonista recentemente di un grande scandalo e una spy story, che ruotava attorno pedinamento di Iqbal Khan, l'ex capo della gestione patrimoniale di Credit Suisse in procinto di passare alla banca rivale Ubs. Credit Suisse Italia è passata al contrattacco, nominando Giorgio Vio responsabile del Pb e ad del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magstat di Bologna fotografa la sfida nella gestione dei grandi portafogli



Aumento Carige si parte a dicembre ma c'è chi dice no

Secondo i piani dei commissari il via libera all'operazione di rafforzamento da 700 milioni dovrebbe scattare prima della fine dell'anno, mentre l'assemblea per eleggere il cda sarà a gennaio; qualcuno però è pronto a dare battaglia

Non c'è solo il voto negativo del "piccolo azionista" Vittorio Malacalza. Altri presentano esposti
di Massimo Minella

La holding, che per salvare la banca dal crac aveva investito fino a quel momento 423 milioni di euro, aveva chiesto uno spostamento dell'assemblea di un paio di mesi per avere informazioni sui conti 2018 e sulle trattative per la cessione dei crediti deteriorati. Ma di fronte alla volontà di procedere comunque, si era astenuta. La motivazione degli amministratori era stata soprattutto l'urgenza nell'individuazione di un socio industriale. Scelta avvenuta nove mesi dopo il commissariamento. Ma in quel no di Vittorio Malacalza c'era anche il giudizio negativo

contro la decisione di commissariare la banca e, infine, contro un piano che individua un socio industriale in un soggetto, Ccb, che rileva il 9% della banca con un investimento di 63 milioni e ha due anni di tempo per decidere (o non decidere) di rilevare le quote di Fitd con uno sconto del 47%. Opportunità concessa in esclusiva. Per altri piccoli azionisti il no in assemblea è una storia diversa. Come per Franco Corti, responsabile di vocedegliazionisti.it, un seuguitissimo forum di piccoli soci Carige, che in assemblea ha portato in proprio e per delega lo 0,3% di capitale. Corti ha presentato un terzo esposto sulla banca, rivolgendosi a Banca d'Italia, Bce, Consob e, per conoscenza, anche al premier Giuseppe Conte, chiedendo di eseguire "i dovuti accertamenti" sulle deleghe espresse da Computershare nell'assemblea del 20 settembre, in partico-

lare acquisendo i dati sulle deleghe pervenute via fax, da dove sono state inviate e la data e ora di trasmissione.

«Nell'ultimo esposto ho già evidenziato che erano sempre più insistenti notizie di irregolarità nella raccolta di deleghe e che era stato riferito essere pervenuti quantitativi anomali di deleghe via fax da singole utenze a Computershare – spiega Corti facendo riferimento anche a un'altra azionista, Francesca Corneli, che in assemblea ha portato in proprio e per delega lo 0,21% di capitale, in cui segnalava che le deleghe a Computershare – per l'assemblea del 20 settembre 2018 sono state 10 e per quella del 22 dicembre 2018 sono state 5, mentre nell'assemblea del 20 settembre 2019, detraendo dai votanti i presenti, le deleghe ricevute tramite sollecitazione, circa 15.000». Un dato che Corti considera "eclatante" e che imporrebbe una verifica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **La sede** La bandiera che sventola sul grattacielo sede della banca



▲ **In assemblea** I momenti precedenti all'avvio dell'ultima assemblea di Carige

RETROSCENA

Gorno Tempini verso la guida di Cassa depositi

Cassa depositi e prestiti, il colosso pubblico che ogni anno muove più fondi di una Finanziaria (nel 2018 ben trentasei miliardi di euro), sta per cambiare presidente. Massimo Tononi, già Goldman Sachs, sottosegretario al Tesoro e numero uno del Monte dei Paschi di Siena, ha

deciso di lasciare. Su consiglio del grande vecchio della finanza bancaria, Giuseppe Guzzetti, avanza la candidatura di Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cassa ai tempi di Berlusconi e Monti. **BARBERA - P.7**

In corsa anche lo spezzino Melley, consigliere della Cassa. Tononi in uscita, il governo punta a rimanere fuori dalla partita

Gorno Tempini verso la presidenza Cdp Domani il vertice delle Fondazioni

**Su consiglio
di Guzzetti, Profumo
ha deciso di fare
un passo indietro**

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Poiché lo Stato interventista si è ripreso lo spazio di un tempo, la notizia è piuttosto rilevante. Cassa depositi e prestiti, il colosso pubblico che ogni anno muove più fondi di una Finanziaria (nel 2018 ben trentasei miliardi di euro), sta per cambiare presidente. Massimo Tononi, già Goldman Sachs, sottosegretario al Tesoro e numero uno del Monte dei Paschi di Siena, si è stufato. Ha rapporti difficili con l'amministratore delegato della Cassa - il decisionista Fabrizio Palermo - e si sente poco tagliato per quel lavoro, che costringe a trattative estenuanti fra il Tesoro e le sessantuno Fondazioni bancarie azioniste del sedici per cento del capitale.

A quella poltrona avrebbe dovuto candidarsi il torinese Francesco Profumo, attualmente presidente dell'Acri, l'associazione che riunisce proprio le Fondazioni e della Compagnia San Paolo. Ma anche se la

candidatura stava avanzando, su consiglio del grande vecchio della finanza bancaria - Giuseppe Guzzetti - ha deciso di fare un passo indietro. Nei palazzi si dice che lo stesso Guzzetti - ormai in pensione ma ancora regista indiscusso di quel mondo - abbia avanzato la candidatura di Giovanni Gorno Tempini, già amministratore delegato di Cassa ai tempi di Berlusconi e Monti, e oggi consigliere di amministrazione a Banca Intesa. Mettere d'accordo sessantuno persone non è mai semplice, se ne parlerà domani in un vertice delle Fondazioni. Fino all'ultimo la partita sembra aperta a possibili colpi di scena. Fra le Fondazioni c'è chi vorrebbe riavere su quella poltrona Franco Bassanini, ma al momento l'unica alternativa concreta a Gorno è quella dello spezzino Matteo Melley, consigliere della Cassa. Il governo avrebbe deciso di rimanere fuori della partita, e con l'eccezione del penultimo presidente (Claudio Costamagna) questo è quel accade di solito per la scelta del presidente. In ogni caso la maggioranza giallorossa non avrebbe obiezioni attorno al nome di Gorno.

Non tutti i tasselli però si sono ancora messi al loro posto, e come spesso accade in queste grandi operazioni di potere il diavolo è

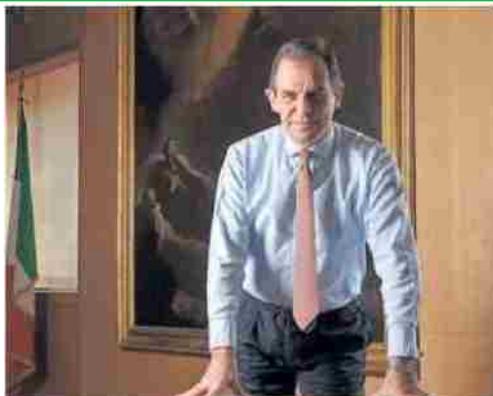
sempre nel dettaglio. Perché l'avvicendamento si compia Tononi deve rassegnare le dimissioni. Dovrebbero arrivare nel consiglio di amministrazione di giovedì della Cassa, ma la certezza ancora non c'è. In ogni caso la mancata candidatura di Profumo sta creando a cascata fibrillazioni nell'universo piemontese delle Fondazioni. Già, perché l'ex ministro è presidente dell'Acri da appena quattro mesi, e nell'ipotesi della nomina in Cassa avrebbe dovuto dare dimissioni premature. Per prendere il posto di Profumo all'Acri c'era già un candidato in pista: il presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Torino Giovanni Quaglia. C'è poi un ulteriore dettaglio da considerare: Profumo ha accettato di buon grado il passo indietro dall'ipotesi Cassa ma vorrebbe ottenere la conferma alla presidenza della Compagnia del San Paolo. E però il sindaco Chiara Appendino non sembra decisa a riconfermarlo. Le



nuove competenze di Cassa depositi, in fase di espansione (sta aprendo sedi nelle principali città italiane) e decisa a dare un'impronta di politica industriale come non si vedeva dai tempi dell'Iri, rendono quella poltrona particolarmente interessante. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Giovanni Gorno Tempini in corsa per Cdp



Massimo Tononi, attuale presidente Cdp

IL PUNTO

Visco: a livello internazionale l'Italia non è più un rischio

Alle riunioni del Fondo monetario internazionale (Fmi) l'Italia «sicuramente non è più percepita come un fattore di rischio per l'economia mondiale. Vi sono netti miglioramenti percepiti dai mercati per quel che riguarda la situazione delle banche, la riduzione dei crediti deteriorati e soprattutto il clima di relazioni con i nostri partner europei e con gli organismi internazionali». Così il governatore della Banca d'Italia al Tg Rai. Per Ignazio Visco «questo consente di rivolgere l'attenzione a misure volte a favorire la crescita, a ridurre il rapporto del debito rispetto al prodotto e concentrare le risorse per l'innovazione». E per quanto riguarda la manovra gli obiettivi di favorire crescita e riduzione del debito sono «assolutamente condivisibili».



ANSA.it **Economia**



[Cronaca](#) | [Politica](#) | [Economia](#) | [Regioni +](#) | [Mondo](#) | [Cultura](#) | [Tecnologia](#) | [Sport](#) | [FOTO](#) | [VIDEO](#) | [Tutte le sezioni +](#)

[PRIMOPIANO](#) • [BORSA](#) • [INDUSTRY 4.0](#) • [FINANZA PERSONALE](#) • [PROFESSIONI](#) • [REAL ESTATE](#) • [PMI](#) • [RISPARMIO & INVESTIMENTI](#) • [BUSINESS WIRE](#)

ANSA.it > Economia > Banche: **Fabi**, pronti a corteo 40mila

Banche: **Fabi**, pronti a corteo 40mila

Sileoni, avanti così si rompono trattative su contratto

Redazione ANSA

MILANO

19 ottobre 2019

15:56

NEWS

Suggestisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

Una nuova marcia dei 40mila, voluta però dai sindacati, per il rinnovo del contratto di lavoro. E' quanto minaccia la **Fabi** in vista del prossimo incontro in Abi fissato per il 25 ottobre. Secondo il segretario generale Lando Sileoni "si va verso la rottura del negoziato". "Più guadagnano e meno vogliono spendere", ha detto citando "l'incoerenza e la sfacciataggine di alcuni banchieri". "In assenza di risposte concrete - ha concluso - mobileremo la categoria con scioperi a oltranza, a Milano scenderemo in piazza in 40.000".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



VIDEO ECONOMIA



19 OTTOBRE, 16:22

ATM MOSTRA MOBILITA' A IMPATTO ZERO CON PORTE APERTE 2019



ottobre, 15:01

Bonetti: "Congedi parentali per papa' e assegno universale per figli"



ottobre, 15:00

Piano su settore auto al MISE, Patuanelli studia le misure

> tutti i video

ULTIMA ORA

18:15 **Borsa: Milano chiude in calo con Europa**

18:03 **Spread Btp-Bund chiude a 131 punti base**

17:56 **Borsa: Europa chiude in rosso**

17:42 **Borsa: Milano chiude in calo (-0,24%)**

16:52 **Italia Independent, Cordeddu nuovo a.d**

> Tutte le news

COMUNICATI STAMPA



EURid lancia nuovi criteri di ammissibilità

Secure-24 porta a termine l'acquisizione di Symmetry Corporation

Resecurity nomina Selene Giupponi Amministratore delegato di Resecurity Europe

ams to Launch New Takeover Offer for OSRAM at EUR 41.00 Per Share With Minimum Acceptance

CORRIERE.IT

Banche, i sindacati verso lo sciopero sul rinnovo del contratto dei bancari - Corriere.it

Banche, i sindacati verso lo sciopero sul rinnovo del contratto dei bancari
di Redazione Economia 19 ott 2019

Sindacati pronti alla trincea per il nuovo contratto dei bancari. A pochi giorni dall'incontro in Abi fissato per il 25 ottobre il segretario generale della Fabi Lando Sileoni minaccia la mobilitazione con una manifestazione nazionale. «In assenza di risposte concrete mobilitaremo la categoria con scioperi a oltranza, a Milano scenderemo in piazza con 40mila bancari». Un numero magico, che nel 1980 sancì la sconfitta del sindacato a Mirafiori. Secondo il sindacalista «si va verso la rottura» per colpa della «incoerenza e sfacciataggine di alcuni banchieri», i quali «più guadagnano e meno vogliono spendere». Così, secondo Sileoni, in Abi «voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi».

Sotto accusa «due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese» che durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, «hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale». Il primo «pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore». Il secondo invece «si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'Occupazione Giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione. Versamento — ha indicato Sileoni — che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile». Sileoni ricorda che nel fondo, «istituito col contratto nazionale del 2012 giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione».

A chi «all'interno di Abi vuole la rottura con il sindacato» Sileoni chiede «risposte concrete anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori». Che la trattativa sul contratto non stesse andando bene era cosa nota. Già mercoledì scorso i sindacati avevano unitariamente annunciato l'avvio di un «coinvolgimento dell'intera categoria a sostegno delle richieste sindacali», preannunciando una «grande manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori nella piazza finanziaria più importante del paese», ossia Milano. La «piattaforma rivendicativa» per Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin è «centrale» ed è visto l'ampio sostegno ricevuto, con l'approvazione del «98% delle lavoratrici e dei lavoratori bancari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



19 OTT 2019
17:40

FUORI I SOLDI - I BANCARI SCIOPERANO PER IL CONTRATTO E I MANCATI AUMENTI DI STIPENDIO - IL LEADER DELLA FABI SILEONI ROMPE LE TRATTATIVE CON L'ABI E ACCUSA DUE TOP MANAGER DI ESSERE TROPPO ATTACCATI AI SOLDI: "VOLERANNO STRACCI E POI FAREMO I NOMI" - I SINDACATI DEL CREDITO CHIEDONO 200 EURO DI AUMENTI MEDI SULLE BUSTE PAGA, MA LE BANCHE NON VOGLIONO SGANCIARE QUATTRINI - E I LAVORATORI SI PREPARANO A MARCIARE IN PIAZZA A MILANO IN 40 MILA...

Condividi questo articolo



(ANSA) - Una nuova marcia dei 40mila, voluta pero' dai sindacati, per il rinnovo del contratto di lavoro. E' quanto minaccia la Fabi in vista del prossimo incontro in Abi fissato per il 25 ottobre. Secondo il segretario generale Lando Sileoni "si va verso la rottura del negoziato". "Piu' guadagnano e meno vogliono spendere", ha detto citando "l'incoerenza e la sfacciataggine di alcuni banchieri". "In assenza di risposte concrete - ha concluso - mobileremo la categoria con scioperi a oltranza, a Milano scenderemo in piazza in 40.000".

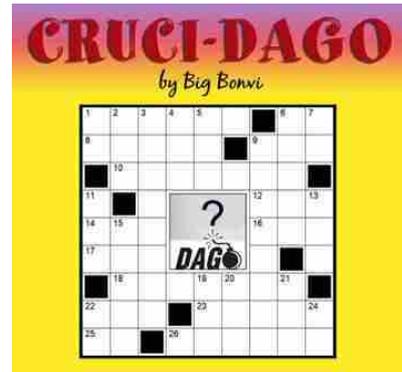
SPORTELLI BANCARIO

Secondo il segretario generale della Fabi Lando Sileoni "il 25 ottobre, quando riprenderemo le trattative, voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi". A suo dire "due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese, durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale". Si tratterebbe di Rosario Strano di IntesaSanpaolo e di Andrea Munari di Bnl Bnp Paribas.

"Uno - ha precisato - quello del gruppo francese, pretende piu' tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore". "L'altro - ha proseguito - quello italiano, si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'occupazione giovanile per il quale e' previsto un versamento pari al 4% della retribuzione".

LANDO SILEONI "Versamento - ha indicato Sileoni - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio piu' alte, ritenendo il Fondo persino inutile". Il sindacalista ricorda che "il Fondo e' stato istituito col contratto nazionale del 2012, ha garantito 20.550 assunzioni di under 35 in 7 anni

CERCA...



ed e' finanziato dal contributo economico di tutti i lavoratori, dirigenti compresi".

"Attualmente - ha sottolineato - giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione". Sileoni parla di "momento delicato per il settore" indicando "l'atteggiamento stupido, incoerente e sfacciato di alcuni rappresentanti dell'esecutivo Abi", che "corre il serio rischio di far saltare tutto per aria".

"C'e' qualcuno all'interno di Abi - a suo dire - che vuole la **SPORTELLA BANCARIA** rottura con il sindacato e soprattutto vuole mettere in difficoltà il lavoro portato avanti fin qui con serietà dal presidente del Casl-Abi, Salvatore Poloni". "Il 25 ottobre ci aspettiamo risposte anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nel settore - conclude Sileoni - e, in assenza di risposte concrete, bloccheremo tutte le trattative nei gruppi, scenderemo in piazza a Milano in 40mila e mobileremo la categoria con scioperi a oltranza, interessando e sensibilizzando tutte le forze politiche oltre che le associazioni dei consumatori".

Condividi questo articolo



BUSINESS

SPIE MOROSE - L'ATENEO DI SCOTTI, AL CENTRO DEL RUSSIA-GATE, HA UN PASSIVO DI 700.000 EURO SU UN IMMOBILE IPAB - LA CASSA DELLA LINK VEDE ROSSO: DEPOSITATO DA POCO IN TRIBUNALE UNA RICHIESTA DI CONCORDATO PREVENTIVO: NEL 2017 L' AGENZIA DELLE ENTRATE HA CONTESTATO ALL'ATENEO MANCATI PAGAMENTI PER UN TOTALE DI 1.200.000 EURO - DA VECCHIONE A VALENSISE, SERVIZI IN CATTEDRA

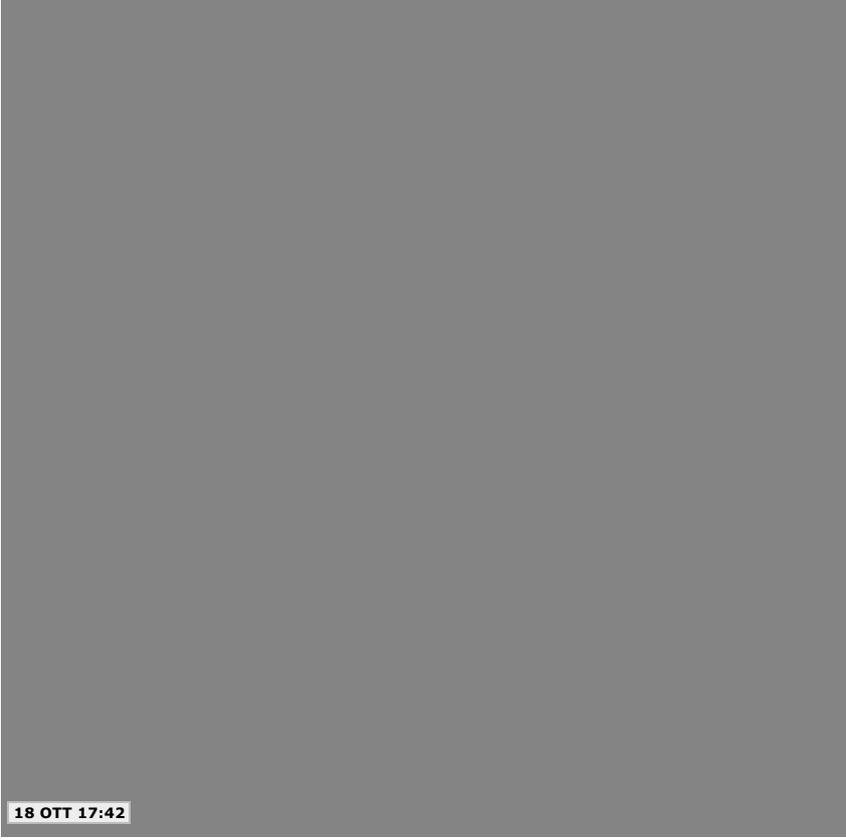
18 OTT 18:58

BORSA IPO-VEDENTE - GLI YACHT DI FERRETTI RINUNCIANO ALLA QUOTAZIONE A PIAZZA AFFARI: RITIRATA L'IPO, CHE SI ERA CHIUSA MERCOLEDÌ CON LE RICHIESTE CHE SI SONO FERMATE ALLA VALUTAZIONE MINIMA DI 580 MILIONI - LE MATRICOLE SOFFRONO NEI MERCATI DI TUTTO IL MONDO, MA COME MAI IN ITALIA LE OFFERTE PUBBLICHE INIZIALI NON SI FANNO (QUASI) PIÙ?



18 OTT 18:35

E ALLORA DI CHE PARLATE LA SERA PRIMA DI ADDORMENTARVI? - LA DIFESA ESILARANTE DI DESCALZI: "LA SOCIETÀ CHE HA LAVORATO PER ENI IN AFRICA? NON SO SE ERA DI MIA MOGLIE, NON CONOSCO TUTTI I SUOI INVESTIMENTI". L'AD DEL GRUPPO NON NEGA CHE LA SOCIETÀ PETROL SERVICE FOSSE LEGATA ALLA MOGLIE MARIA MAGDALENA INGOBA, MA SI GIOCA UN "POTEVO ANCHE NON SAPERLO" E SI DICE "DEL TUTTO TRANQUILLO"



18 OTT 17:42

IL VIZIO PAGA! - LE IMPOSTE SU TABACCHI E GIOCHI D'AZZARDO NEL 2019 HANNO SUPERATO PER LA PRIMA VOLTA LE ACCISE SUI CARBURANTI E VALGONO ORMAI QUANTO I BALZELLI SULLA CASA - LA FORBICE È PURE DESTINATA AD AUMENTARE, VISTO CHE NELLA NUOVA MANOVRA LE COSIDDETTE "TASSE DEL PECCATO" AUMENTANO...



18 OTT 15:50

CHE LUFTHANSIA: PATUANELLI SCARICA I TEDESCHI CHE PIACCIONO A BENETTON, IL GOVERNO CONTINUA A PUNTARE SU DELTA. NON C'È TEMPO PER INIZIARE UNA NUOVA TRATTATIVA CON UN ALTRO VETTORE, I 350 MILIONI PUBBLICI APPENA SGANCIATI (DOPO I 900 GIÀ VERSATI) BASTANO A MALAPENA PER SEI MESI - TUTTI I NODI ANCORA APERTI DELLA TRATTATIVA

18 OTT 10:03



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT



Le foto presenti su Dagospia.com sono state in larga parte prese da Internet, e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione - indirizzo e-mail rda@dagospia.com, che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



19 OTT 2019
17:40

FUORI I SOLDI - I BANCARI SCIOPERANO PER IL CONTRATTO E I MANCATI AUMENTI DI STIPENDIO - IL LEADER DELLA **FABI** SILEONI ROMPE LE TRATTATIVE CON L'ABI E ACCUSA DUE TOP MANAGER DI ESSERE TROPPO ATTACCATI AI SOLDI: **"VOLERANNO STRACCI E POI FAREMO I NOMI"** - I SINDACATI DEL CREDITO CHIEDONO 200 EURO DI AUMENTI MEDI SULLE BUSTE PAGA, MA LE BANCHE NON VOGLIONO SGANCIARE QUATTRINI - E I LAVORATORI SI PREPARANO A MARCIARE IN PIAZZA A MILANO IN 40 MILA...

-

Condividi questo articolo



(ANSA) - Una nuova marcia dei 40mila, voluta pero' dai sindacati, per il rinnovo del contratto di lavoro. E' quanto minaccia la **Fabi** in vista del prossimo incontro in Abi fissato per il 25 ottobre. Secondo il segretario generale Lando Sileoni "si va verso la rottura del negoziato". "Piu' guadagnano e meno vogliono spendere", ha detto citando "l'incoerenza e la sfacciataggine di alcuni banchieri". "In assenza di risposte concrete - ha concluso - mobileremo la categoria con scioperi a oltranza, a Milano scenderemo in piazza in 40.000".

SPORTELLI BANCARIO

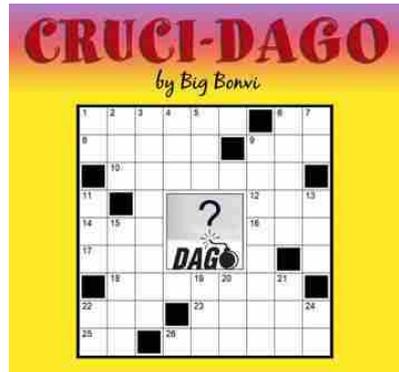
Secondo il segretario generale della **Fabi** Lando Sileoni "il 25 ottobre, quando riprenderemo le trattative, voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi". A suo dire "due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese, durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale". Si tratterebbe di Rosario Strano di IntesaSanpaolo e di Andrea Munari di Bnl Bnp Paribas.

"Uno - ha precisato - quello del gruppo francese, pretende piu' tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore". "L'altro - ha proseguito - quello italiano, si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'occupazione giovanile per il quale e' previsto un versamento pari al 4% della retribuzione".

LANDO SILEONI

"Versamento - ha indicato Sileoni - che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio piu' alte, ritenendo il Fondo persino inutile". Il sindacalista ricorda che "il Fondo e' stato istituito col contratto nazionale del 2012, ha garantito 20.550 assunzioni di under 35 in 7 anni

CERCA...



ed e' finanziato dal contributo economico di tutti i lavoratori, dirigenti compresi".

"Attualmente - ha sottolineato - giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione". Sileoni parla di "momento delicato per il settore" indicando "l'atteggiamento stupido, incoerente e sfacciato di alcuni rappresentanti dell'esecutivo Abi", che "corre il serio rischio di far saltare tutto per aria".

"C'e' qualcuno all'interno di Abi - a suo dire - che vuole la **SPORTELLA BANCARIA** rottura con il sindacato e soprattutto vuole mettere in difficolta' il lavoro portato avanti fin qui con serietà dal presidente del Casl-Abi, Salvatore Poloni". "Il 25 ottobre ci aspettiamo risposte anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nel settore - conclude Sileoni - e, in assenza di risposte concrete, bloccheremo tutte le trattative nei gruppi, scenderemo in piazza a Milano in 40mila e mobileremo la categoria con scioperi a oltranza, interessando e sensibilizzando tutte le forze politiche oltre che le associazioni dei consumatori".

Condividi questo articolo



BUSINESS

ALITALIA, DECOLLO O TRACOLLO? - IL MINISTERO DELLO SVILUPPO VERSO IL VIA LIBERA AI TRE COMMISSARI STRAORDINARI (LAGHI, DISCEPOLO E PALEARI) CHE VOGLIONO PRENDERE LA GUIDA DEL NEGOZIATO PERCHÉ "SCONCERTATI DELLA EVIDENTE ORIGINARIA SOTTOVALUTAZIONE DELLA COMPLESSITÀ DEI TEMI DA AFFRONTARE E DEI TEMPI PER SUPERARLI" - LE RICHIESTE DI MISURE STRAORDINARIE PER MANTENERE IN VITA ALITALIA FINO A MARZO 2020, CON ALTRI 400 MILIONI...

20 OTT 10:15

SPIE MOROSE - L'ATENE DI SCOTTI, AL CENTRO DEL RUSSIA-GATE, HA UN PASSIVO DI 700.000 EURO SU UN IMMOBILE IPAB - LA CASSA DELLA LINK VEDE ROSSO: DEPOSITATO DA POCO IN TRIBUNALE UNA RICHIESTA DI CONCORDATO PREVENTIVO: NEL 2017 L' AGENZIA DELLE ENTRATE HA CONTESTATO ALL'ATENE MANCATI PAGAMENTI PER UN TOTALE DI 1.200.000 EURO - DA VECCHIONE A VALENSISE, SERVIZI IN CATTEDRA

R Economia & Finanza

HOME LAVORO RICERCA AREA PERSONALE NOTIZIE E SERVIZI AREA AZIENDE TROVA IL TUO CANDIDATO IDEALE powered by

Notizie Dossier Interviste Calcolo Stipendio Contratti Calcolo pensione Modelli CV Busta paga Canale neolaureati Pubblica la tesi

Che lavoro cerchi? Località Scegli area geografica Area funzionale Scegli area

Trova Lavoro

Banche, la Fabi accusa: "Verso rottura sul contratto, manifesteremo in 40 mila"

Il segretario Sileoni si scaglia contro le presunte posizioni di alcuni banchieri che vorrebbero più tagli e meno contributi al Fondo per l'occupazione

ABBONATI A **Rep:**

19 ottobre 2019



MILANO - La Fabi accusa i banchieri di voler arrivare alla rottura del tavolo sul rinnovo contrattuale e minaccia che voleranno gli stracci alla ripresa delle trattative, la prossima settimana.

"Si va verso la rottura del negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari. Il 25 ottobre, quando riprenderemo le trattative, voleranno stracci sedie e tavoli e

poi faremo i nomi", ha scritto su Facebook Lando Maria Sileoni, il segretario generale del sindacato autonomo dei bancari. Sileoni ha fatto riferimento a un episodio circostanziato, alla ragione delle sue accuse: "Due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese, durante il comitato esecutivo Abi del 16 ottobre, hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale. Uno, quello del gruppo francese, pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore. L'altro, quello italiano, si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'occupazione giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione. Versamento che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile".

Nel suo post, il leader della Fabi rivendica invece questo strumento. "Il Fondo - ricorda Sileoni nel suo post - è stato istituito col contratto nazionale del 2012, ha garantito 20.550 assunzioni di under 35 in 7 anni, è finanziato dal contributo economico di tutti i lavoratori, dirigenti compresi. Attualmente giacciono 147 milioni di euro sul Fondo e dovranno servire per garantire nuova occupazione".

"In un momento così delicato per il settore - scrive il segretario della Fabi - l'atteggiamento stupido, incoerente e sfacciato di alcuni rappresentanti dell'esecutivo Abi corre il serio rischio di far saltare tutto per aria. C'è qualcuno,

Offerte della settimana

BUYER

AZIENDA LEADER NEL SETTORE DEL GIARDINAGGIO PER IL POTENZIAMENTO DELLA PROPRIA STRUTTURA...

IMPIEGATO/A PAGHE

AGRICOLTORI VERONA SERVIZI SRL
Iscrizione elenco regionale enti accreditati

Logo Gallery

all'interno di Abi, che vuole la rottura con il sindacato e soprattutto vuole mettere in difficoltà il lavoro portato avanti fin qui con serietà dal presidente del Casl Abi, Salvatore Poloni. Il 25 ottobre ci aspettiamo risposte anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nel settore. E, in assenza di risposte concrete, bloccheremo tutte le trattative nei gruppi, scenderemo in piazza a Milano in 40.000 e mobileremo la categoria con scioperi a oltranza interessando e sensibilizzando tutte le forze politiche oltre che le associazioni dei consumatori", conclude Sileoni.

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile"

Carlo Verdelli

ABBONATI A REPUBBLICA

 Banche bancari Lavoro contratti

© Riproduzione riservata

19 ottobre 2019

ARTICOLI CORRELATI



La pensione maggiorata, il paradosso dei sindacalisti

DI TITO BOERI



Inps, aumentano i contratti stabili e scende la cassa integrazione



Contratti di lavoro, in Italia sono 885. Nel registro entrano i professionisti che fanno le code al posto degli altri

DI RAFFAELE RICCIARDI

Link: <https://www.startmag.it/economia/intesa-sanpaolo-unicredit-bnl-e-non-solo-tutti-gli-ultimi-subbugli-sul-rinnovo-del-contratto-dei-bancari/>

Eni + Silvia è meglio di Eni.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

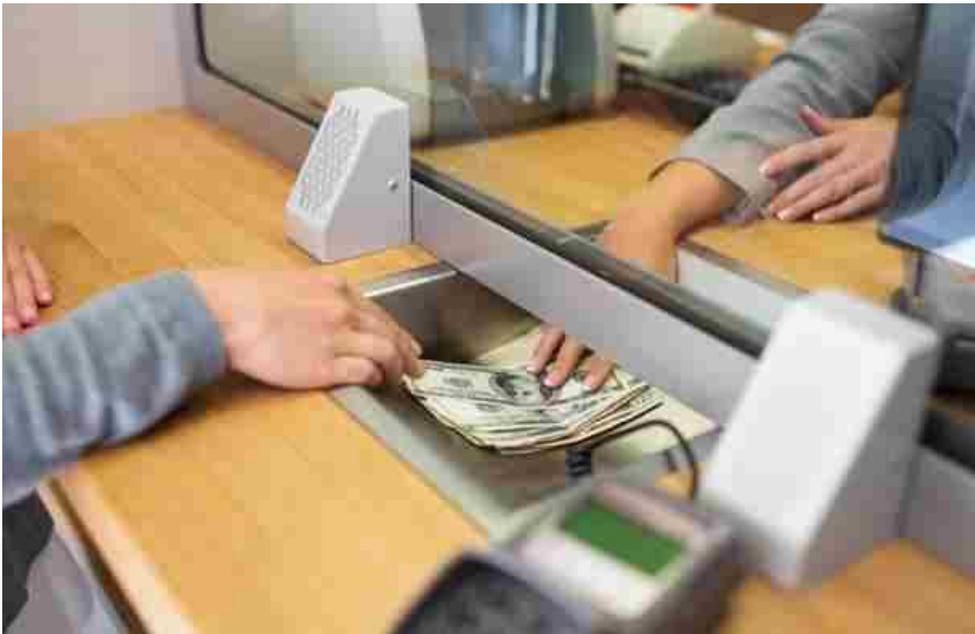
ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bnl e non solo. Tutti gli ultimi subbugli sul contratto dei bancari

di **Manola Piras**



Cosa sta succedendo al tavolo per il rinnovo del contratto dei bancari. **Sileoni (Fabi)** critica chi vuole licenziamenti e zero aumenti di stipendio. Fatti, indiscrezioni e nomi

A rischio il confronto tra l'Associazione nazionale delle banche e i sindacati di categoria per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che interessa circa 290mila dipendenti. Gli incontri a Palazzo Altieri sono iniziati a giugno e, al termine della pausa estiva, sono ripresi il 30 settembre scorso. Dopo la presentazione della piattaforma unitaria di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil e Unisin Confsal e un paio di riunioni perlopiù interlocutorie si è entrati nel vivo proprio nell'ultimo mese. E le parti cominciano a entrare in conflitto.

COSA C'E' NELLA PIATTAFORMA DEI SINDACATI

Ricordiamo che fra i punti della piattaforma - approvata dal 99% delle assemblee cui è stata sottoposta - c'è la richiesta di un aumento di 200 euro medi al mese - che comprende il recupero dell'inflazione al 4,1% fino al 2021, un incremento del 2% legato alla maggiore produttività e dello 0,4% per il riconoscimento dell'impiego dei dipendenti - e il superamento del Jobs Act che ha modificato l'articolo 18 dello Statuto dei



lavoratori. “Il 25 ottobre, quando riprenderemo le trattative, voleranno stracci sedie e tavoli e poi faremo i nomi”. Com'è suo costume Lando Sileoni, leader del maggior sindacato del credito, la **Fabi**, non le manda a dire e racconta pure un retroscena accaduto durante l'ultima riunione del Comitato esecutivo a Palazzo Altieri, il 16 ottobre scorso.

COS'È ACCADUTO ALL'ULTIMO INCONTRO

“Due rappresentanti di due importanti istituti di credito, uno italiano e uno francese – racconta -, hanno puntato i piedi su argomenti di grande importanza sociale e contrattuale. Uno, quello del gruppo francese, pretende più tagli di personale invocando anche i licenziamenti e ha assunto una rigida posizione di chiusura di fronte agli aumenti economici richiesti dai sindacati (200 euro medi) per i 288.000 lavoratori del settore. L'altro, quello italiano, si lamenta di pagare troppo per il Fondo per l'occupazione giovanile per il quale è previsto un versamento pari al 4% della retribuzione. Versamento che, a suo giudizio, sarebbe iniquo e troppo oneroso per le fasce di stipendio più alte, ritenendo il Fondo persino inutile”.

Questo Fondo è stato istituito col contratto nazionale del 2012, ha garantito 20.550 assunzioni di under 35 in 7 anni, è finanziato dal contributo economico di tutti i lavoratori, dirigenti compresi. Attualmente vi si trovano 147 milioni di euro che secondo le organizzazioni sindacali dovranno servire per garantire nuova occupazione.

CHI SONO I DUE MANAGER CHE HANNO ALZATO LA VOCE?

Secondo quanto risulta a *Start Magazine* da indiscrezioni raccolte in ambienti bancari i due importanti manager presenti al tavolo che hanno sparigliato le carte sarebbero Rosario Giacomo Strano, chief operating officer di Intesa Sanpaolo dal 1° gennaio scorso, e Andrea Munari, amministratore delegato e direttore generale di Bnl, responsabile del gruppo francese Bpn Paribas in Italia.

L'ACCUSA DI SILEONI

“In un momento così delicato per il settore, l'atteggiamento stupido, incoerente e sfacciato di alcuni rappresentanti dell'esecutivo Abi corre il serio rischio di far saltare tutto per aria”. Per Sileoni “c'è qualcuno, all'interno di Abi, che vuole la rottura con il sindacato e soprattutto vuole mettere in difficoltà il lavoro portato avanti fin qui con serietà dal presidente del Casl Abi, Salvatore Poloni”.

IL PROSSIMO INCONTRO IN PROGRAMMA

Ora c'è attesa per il 25 ottobre, quando si terrà il prossimo incontro tra banche e sindacati. “Ci aspettiamo risposte anche per il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nel settore” chiosa il leader **Fabi** che avverte: “In assenza di risposte concrete, bloccheremo tutte le trattative nei gruppi, scenderemo in piazza a Milano in 40.000 e mobileremo la categoria con scioperi a oltranza interessando e sensibilizzando tutte le forze politiche oltre che le associazioni dei consumatori”.

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter